

«Una donna di animo dolce e gentile [...], un alito di vento la spazzerebbe via»: l'ouverture della *Káťa Kabanová*

Janáček alza il sipario sulla tragica vicenda di *Káťa Kabanová* con una pagina strumentale che – lungi dall'essere un mero preludio al primo quadro – si configura come una vera e propria ouverture all'opera nel suo complesso: nei cinque minuti del suo decorso il cono di luce dell'orchestra pare stabilmente rivolto ad esplorare i movimenti della coscienza inquieta di *Káťa*, analizzando il conflitto che vi si agita, fino a prefigurarne eloquentemente l'esito mortifero. Varrà dunque la pena di soffermarvisi in dettaglio. L'indagine prende le mosse da un sommesso *Moderato* (in 2/2) che funge da introduzione lenta e si apre su un espressivo disegno intonato da violoncelli con sordina, emergente dal timbro opaco degli archi gravi (bb. 1-5):

esempio 1



Dopo un prolungato indugio sulla tonica Sib, il profilo s'inarca raggiungendo su un piccolo crescendo la sopratonica Do, per poi flettersi rassegnato in diminuendo fino al La \flat e infine alla dominante Fa, in un cedimento contrastato da un estremo sussulto cromatico (il La \flat della penultima battuta). Un passo ascendente, due passi discendenti, di nuovo un passo ascendente: con questa sorta (per parafrasare Janáček) di vivida 'melodia parlante' siamo di fronte alla matrice di quegli spezzoni che si aggirano nervosamente e senza posa attorno a una nota-cardine che popoleranno la partitura e per i quali potremmo parlare – agostinianamente – di immagini dell'*inquietum cor* di *Káťa*, dei diagrammi della sua angosciosa inquietudine, pure qui ancora molto rattenuta.

Immediata la risposta, e per il momento altrettanto pacata: sui toni cupi di tuba e tromboni ovattati dalla sordina, i timpani battono otto distanziati colpi isocroni, equamente spartiti tra le due note dell'intervallo di quarta Fa–Sib:

esempio 2



I legni riformulano allora la domanda di *Káťa* (es. 1), rendendola leggermente più trepidante ed interrogativa, ma vengono accolti dalla testuale ripetizione del blocco di timpani, tuba e tromboni. Il significato dell'es. 2 può essere stabilito una volta per tutte: è la voce imperturbabile della «vecchia Russia», il simbolo (per risalire ad Ostrovskij) del detestabile *samodurstvo* degli anziani di Kalinov, di quel loro autoritarismo che soffoca nella morsa ottusa delle usanze ogni palpito vitale e che, introiettato da *Káťa*, ne gela l'istinto di autoaffermazione. Udremo l'es. 2 pietrificato in questa forma lungo tutta la partitura; e già in queste prime battute si viene delineando la dialettica fondamentale della musica composta da Janáček – quella tra la mobilità vivente, organica dei materiali associati alla coscienza di *Káťa* e la fissità quasi inorganica degli emblemi sonori della «vecchia Russia», relitti atavici sottratti allo scorrere del tempo. A ribadire questa atemporalità, l'es. 2 appare – nella sua cinquantina circa di occorrenze – regolarmente estraneo al metro circostante, estraneità confermata dal fatto che in molte di queste occorrenze Janáček lo ha catapultato nel tessuto musicale addirittura solo in un secondo momento, sovrapponendolo alla musica scritta in precedenza.

Nelle battute successive il livello dello scontro si alza: riposte progressivamente le sordine, il tema dell'*inquietudo* di *Káťa* inizia la sua salita verso tessiture più acute in perorazioni sempre più dolenti e scomposte (il metro volge a un asimmetrico 5/4), zittite infine dalla brutale ripresa dell'es. 2, che sfocia direttamente in un *Allegro* nel quale la quarta archetipale dell'es. 2 si trasforma – velocizzata e trasferita all'acuto – nell'*incipit* del primo tema dell'ouverture, affidato al timbro secco dello staccato degli oboi:

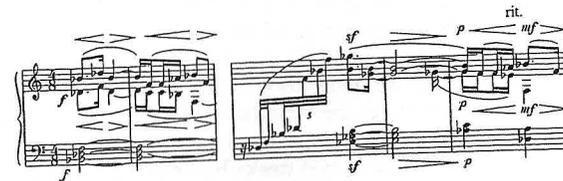
esempio 3



Riudremo questa musica nel secondo quadro del primo atto, allorché l'obbediente Tichon si appresterà a partire alla volta di Kazan: agevolato da un tocco di realismo materiale (i sonagli vi mimano appunto il tintinnio della bardatura dei cavalli), l'effetto complessivo è quello di una perfetta colonna sonora all'incedere monotono di una *troika* nel paesaggio della steppa russa. Ma la partenza di Tichon è soprattutto – come vedremo – una partenza fortemente ritualizzata, ed è dunque (come chiarisce la metamorfosi subita dall'es. 2) una declinazione dello spirito della «vecchia Russia» – nello specifico quella cruciale che segnerà la svolta nella coscienza di *Káťa*.

Sotto la fitta coltre generata dalla ripetizione ostinata e accelerata di un paio di frammenti dell'es. 3, e disturbate dai colpi dell'es. 2, emergono poi a fatica le due metà complementari di un secondo tema:

esempio 3



Un pensoso antecedente modaleggiante bloccato sulla triade di tonica di Si bemolle minore e un conseguente che s'impenna verso l'acuto per poi cadenzare nel relativo maggiore Re bemolle: con queste note (impresiosite nel conseguente dal timbro inconsueto della viola d'amore) vedremo rivestito nel primo quadro l'«animo dolce e gentile», «così delicato [...] così tenero, così sensibile» di *Káťa* (come lo tratteggiava Janáček alla sua *Kamila Stösslová* in un paio di lettere del 1920), vittima inerme delle sevizie psicologiche inflitte dalla Kabanicha sulla via del ritorno.

La lirica dolcezza dell'es. 4 riaffiora ripetutamente in orchestra librandosi sull'ostinato e allentando le speranze, ma l'ouverture si congeda con una riaffermazione perentoria e schiacciante del motivo dei timpani (es. 2), coadiuvata da un potenziamento dell'ostinato proveniente dal tema della partenza (es. 3).

Il destino della sposa di Tichon, insomma, è segnato.

K á t a K a b a n o v á

opera in tre atti

DA

A. N. OSTROVSKIJ

L'uragano

nella traduzione di

SERGIO SABLICH

LIBRETTO E MUSICA DI

LEOŠ JANÁČEK

PERSONAGGI

| | |
|--|--------------|
| Savěl Prokofjevic Dikoj, mercante | Basso |
| Boris Grigorjevic, suo nipote | Tenore |
| Maria Ignatevna Kabanová (detta la Kabanicha), ricca vedova di un mercante | Contralto |
| Tichon Ivanyc Kabanov, suo figlio | Tenore |
| Katèrina (Káťa), sua moglie | Soprano |
| Vána Kudrjásch, maestro, chimico, meccanico | Tenore |
| Varvara, figlia adottiva in casa Kabanov | Mezzosoprano |
| Kuligin, amico di Kudrjásch | Baritono |
| Glascha, Fekluscha, domestiche | Mezzosoprano |
| Un passante | Ruolo muto |
| Una donna del popolo | Contralto |
| Borghesi d'ambo i sessi | |

L'azione si svolge nella cittadina di Kalinov, sulle rive del Volga, negli anni Sessanta dell'Ottocento. Fra il secondo e il terzo atto passano due settimane.

PRVNÍ JEDÁNÍ

Veřejný sad na vysokém břehu Volhy; daleký výhled do kraje. Vpravo dům Kabanových. Lavičky na cestě sadu. Keře. Odpolední slunce.

KUDRJÁŠ¹

(sedí na lavičce, dívá se na Volhu.)

Zázrak!

(Glaša přichází z domu Kabanových.)

Vskutku, třeba říci, že zázrak, Glaso! Vidiš, brachu, dvacetpět let už denně se dívám za Volhu a nemohu se vynadívat.

GLAŠA

(ledabye)

Nu, a co?

KUDRJÁŠ

Neobyčejný pohled! Ta krása! Duše se raduje.

GLAŠA

To je toho!

KUDRJÁŠ

Rozkoš! A ty jen: „To je toho!“ Měla bys jen přihlédnout, jaká krása tají se v přírodě!

GLAŠA

Nu, arci! Jaká s tebou řeč! Jsi učitel, chemik, mechanik!

KUDRJÁŠ

(ukazuje stranou)

Podívej se, kdo to tam tak rozkládá rukama!

GLAŠA

To Dikoj, vadí se se synovcem.

KUDRJÁŠ

To si našel místo!

GLAŠA

Najde si je všude. Upadl mu do rukou Boris Grigorjevič.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Parco sulla riva alta del Volga: al di là del fiume, un ampio panorama. A destra la casa dei Kabanov. Un viale con panchine e cespugli. Pomeriggio assoluto.

KUDRJÁSCH

(seduto su una panchina, contempla il fiume.)

Un miracolo!

(Glascha esce dalla casa dei Kabanov.)

Bisogna proprio dire che è un miracolo. Glascha, vedi, cara, sono già trent'anni che ogni giorno contemplo il Volga e non mi sono ancora stancato!

GLASCHA

(indifferente)

E con ciò?

KUDRJÁSCH

È uno spettacolo! Che bello! Ti scuote l'anima!

GLASCHA

Tu sei matto!

KUDRJÁSCH

Che incanto! E tu dici che son matto! Se tu guardassi un po' quant'è bello questo paesaggio!

GLASCHA

Va bene! Hai sempre ragione tu! Sei un maestro. Un chimico, un meccanico.

KUDRJÁSCH

(accennando in disparte)

Guarda quello, come si dimena e strepita!

GLASCHA

È Dikoj, che sgrida suo nipote!

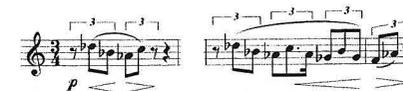
KUDRJÁSCH

Ha trovato proprio un posto adatto!

GLASCHA

Per lui tutti i posti sono adatti, quando gli capita a tiro Boris Grigorjevič.

¹ Tutta la conversazione tra Kudrjásch e la domestica Glascha è sorretta in orchestra da un duttile motivo di quattro note, passibile di continuo sviluppo, che avevamo incontrato la prima volta in una sorta di malinconico episodio pastorale sul finire dell'ouverture, fianco a fianco del tema di Káťa (es. 4), come decelerazione di una scheggia dell'ostinato: es. 5



È un flessibile modulo ritmico-intervallare che allaccia musicalmente il primo quadro all'ouverture e che si rivelerà assai prolifico nel corso dell'atto. Efficace strumento di coesione tematica, più problematico è tentare a tutti i costi di circoscriverne il significato, proprio in ragione di questa inesauribile capacità metamorfica.

KUDRJÁŠ
Tak si na něm pojezdí! Jako by od se řetežu utrhl!
(*Dikoj a Boris se blíží. Glaša odběhne k domu.*)

Pojďme mu s cesty! Ještě by se na nás chytil.
(*popojde do sadu.*)

DIKOJ²
(*k Borisovi*)

Darmochlebe! Přišel jsi sem lelký chytat? At' se mi ztratíš!

BORIS
Co budu doma dělat, Je svátek!

DIKOJ
Najdeš si práci, jenom chůt! Řekl jsem ti už, jednou, dvakrát, třikrát: „Nechod mi na oči! Nechod mi na oči!“ Ale všecko marmo! Máš snad málo místa? Kam se zvrtnu, všude tě potkám. Fúj, proklatče! Co tu stojíš? Mluvím k tobě či ne?

(*Podívá se na Borise.*)

BORIS
Vždyt slyším! Co mám dělat?

DIKOJ
Aby ses propadl!
(*Jde k domu Kabanových, ke Glaši, jež stojí na zápraží.*)

Vida ho, jak se na člověka věší! Je baryňa doma?

GLAŠA
Je v sadu!

(*Dikoj si odplivne a zajde do sadu.*)³

KUDRJÁŠ
(*popojde k Borisovi*)
Copak s ním máte za jednání? Nemůžu toho pochopit, že se vám chce žít u něho a snášet nadávky.

BORIS
Kdež by se mi chtělo! Musím!

KUDRJÁŠ
Ale pročpak musíte, že se tak ptám?

KUDRJÁŠCH
Quel vecchio cerbero! Sembra proprio un cane arrabbiato!
(*Dikoj e Boris si avvicinano. Glascha corre verso casa.*)

Andiamo via! Altrimenti se la prenderà anche con noi!
(*va verso il parco.*)

DIKOJ
(*a Boris*)

Buono a nulla! Sempre a zonzo, giorno e notte! Sei la mia rovina!

BORIS
Che cosa dovrei fare in casa? È festa.

DIKOJ
Quando si vuole, il lavoro si trova! Te l'ho già detto, una, due, cento volte: «Stammi lontano, non capitarmi sotto gli occhi!»

Ma io parlo al muro! Tutto il giorno in giro! Dovunque vada, ti trovo fra i piedi! Maledetto parassita! Che fai lì, adesso? Parlo con te, o no?

(*Guarda Boris.*)

BORIS
T'ascolto! Che devo fare?

DIKOJ
Vattene al diavolo!
(*Si dirige verso la casa dei Kabanov. A Glascha, che sta sulla soglia.*)

Che peso, non fa che starmi appiccicato! La signora è in casa?

GLASCHA
È uscita nel parco!

(*Dikoj sputa e va verso il parco*)³

KUDRJÁŠCH
(*a Boris*)
Che faccende avete con lui? Io non capisco come riusciate a sopportare quell'energumeno là! E a tollerare le sue insolenze!

BORIS
E che ci posso fare? Devo!

KUDRJÁŠCH
Ma perché, se la domanda non vi dà noia?

BORIS⁴
Proč bych neodpověděl? Znal jste moji babičku?

KUDRJÁŠ
Anfisu Michajlovnu?

BORIS
Ta neměla tatínka ráda, protože si vzal šlechtičnu. Z té příčiny žili v Moskvě. Maminka říkala, že nemohla ani tři dny s rodinou se snést.

KUDRJÁŠ
Darmo mluvit!

BORIS
Vše jí připadalo tak kruté!

KUDRJÁŠ
To by si člověk musil příliš zvykat.

BORIS
Rodiče nás v Moskvě dobře vychovali, ničeho pro nás nelitovali. Mne dali do obchodní akademie a sestru do pensionátu. Ale potom oba zemřeli na cholera a já se sestrou jsme zůstali sirotami. Potom slyším, že také babička tady zemřela a zanechala závět, aby nás strýc vyplatil, až budeme plnoletí, s podmínkou –

KUDRJÁŠ
Jakou?

BORIS
– budeme-li k němu uctív.

KUDRJÁŠ
Tak, to vaše záležitost špatně dopadá!

BORIS
Kdybych já byl sám, nechal bych vše a ujel bych. Ale sestry je mi líto. Už pro ni psal, ale maminčini příbuzní jí nepustili. Jaký byl by to pro ni zde život?

KUDRJÁŠ
Ó, je!

BORIS
To pomyslení je mi strašlivé!

KUDRJÁŠ
Jaký neurvalec!⁵

BORIS
Tanto vale che vi racconti la storia. Vi rammentate di mia nonna?

KUDRJÁŠCH
Anfisa Michajlovna?

BORIS
Preso in odio mio padre perché aveva sposato una nobile. Perciò vivevano a Mosca. La mamma diceva sempre: non riesco a stare tre giorni con la parentela.

KUDRJÁŠCH
Lo capisco bene.

BORIS
Diamine! Sembravano tutti talmente brutali.

KUDRJÁŠCH
Avrebbero richiesto di farci un po' l'abitudine.

BORIS
A Mosca abbiamo frequentato le migliori scuole, non ci hanno fatto mancare nulla. Hanno mandato me all'accademia del commercio e mia sorella in un collegio. Ma un giorno il colera li ha uccisi tutti e due... e io e mia sorella siamo rimasti soli. Poi abbiamo saputo che qui era morta anche la nonna e che per testamento l'eredità ci sarebbe toccata solo da maggiorenti... sempre che...

KUDRJÁŠCH
Sempre che?

BORIS
Fra lo zio e noi si andasse d'accordo.

KUDRJÁŠCH
Oh! Perbacco! Questa proprio non ci voleva!

BORIS
S'io fossi solo, da un pezzo me ne sarei già andato! Ma mi dispiace per mia sorella. Dovrebbe venir qui; ma quei nobili parenti non la lasciano partire. E anche se venisse qui da noi...

KUDRJÁŠCH
Oh Dio!

BORIS
Solo a pensarci mi vengono i brividi.

KUDRJÁŠCH
Con quel tipaccio!

⁴ La mestizia della narrazione di Boris trova sponda in orchestra in un rassegnato motivo in 3/8 chiaramente mutuato dalla linea melodica inferiore del tema di Káta (antecedente dell'es. 4: Re^b – Do – Do – Si^b – Fa); il motivo si impossessa interamente della scena fino all'evocazione della figura della sorella, che sollecita una ripresa struggente della frase dell'*Andante* avvalorandone l'associazione muliebri (la sorella come Káta?).

⁵ Un attimo prima che Fekluscha si mostri, attirando l'attenzione dei presenti (e dunque anche di Boris) sui fedeli che abbandonano la chiesa, i violini spongono in ottave un'ennesima riformulazione del modulo, che va ad iscriversi sullo sfondo indeciso e provvisorio di una triade aumentata e si rivelerà una tappa decisiva nella germinazione delle varianti:

² L'aggressione verbale dell'infuriato Dikoj al nipote Boris è commentata dagli strumenti con una sorta di grottesca danza punteggiata da caricaturali interiezioni del primo corno, che si basa su varianti del modulo (es. 5).

³ Alla sgarbata uscita di scena del mercante una tenera frase degli archi (*Andante* – 2/4), che ingentilisce i materiali musicali della danza (e dunque varia a sua volta il modulo), ritrae un Boris smarrito e forse già assorto nel dolce ricordo dell'immagine di Káta. Da questo momento la musica rimarrà focalizzata sul mondo interiore del nipote di Dikoj.

*(Glaša přistoupí k příchodí Fekluše.)**(Glascha raggiunge Fekluscha che entra in scena)*

KUDRJÁŠ

Copak je? Snad už nechodí lidé z večerní bohoslužby? Nuž sbohem, půjdu též.

BORIS

Posečkej! Posečkej ještě!

(stísněně)

Hubím svoje mládí. Ó, hubím svoje mládí!

FEKLUŠA

(ke Glaši)

Krása je to, má milá! Krása! Spanilost!

BORIS

Jará léta, jen strádání, jen strádání! A radost života?

FEKLUŠA

Nač o tom mluvit! Nač o tom mluvit!

BORIS

Hledej ji v blednoucích červácích!

FEKLUŠA

Jací lidé bohobojní, štědí, ti Kabanových.

BORIS

(vzrušeně)

Kabanových?

(Fekluša zajde s Glašou do domu.)

KUDRJÁŠ

Je to svatoušek, žebráky poděluje, ale domácí by k smrti ukousala.

BORIS

Chodím jak omámený. Nač to ještě? Zamilovat se ještě!

KUDRJÁŠ

A do koho?

BORIS

Do vdané! Hle, tady jde s mužem a tchýně s nimi. Nuž, nejsem-li hlupák? Nejsem-li hlupák?

KUDRJÁSCH

Che cos'è? La gente esce di chiesa, forse i Vespri sono finiti? Ora vado anch'io!

BORIS

Restate ancora un po'!

(angustiato)

Rovino la mia giovinezza! Io qui mi rovino!

FEKLUSCHA

(a Glascha)

Che abbondanza! Tutto intorno, guarda! Qui c'è il ben di Dio!

BORIS

Gli anni passano senza gioia, monotoni! Di gioia qui non ce n'è!

FEKLUSCHA

Perché dite così?

BORIS

Essa è svanita ormai col sol che muore!

FEKLUSCHA

Qui poi tutti son devoti... specie... la Kabanicha!

BORIS

(ascoltando)

La Kabanicha?

(Fekluscha e Glascha entrano in casa.)

KUDRJÁSCH

Una bigotta! Aiuta i poveri, ma coi suoi è dura peggio di un'arpia!

BORIS

Sono stregato! Santo cielo! Sono forse innamorato?

KUDRJÁSCH

E di chi mai?

BORIS

È sposata! Eccola là! Sta venendo qui, è col marito. Non sono uno stupido? Uno scapestrato?

segue nota 5

es. 6



Nelle occorrenze immediatamente successive, che ne dilatano o restringono gli intervalli, essa sostituirà al disegno in sedicesimi una più incisiva quartina e – in questa forma – accompagna Boris sino alla visione di Káta, assecondandone la crescente esaltazione e precisandosi man mano tonalmente.

KUDRJÁŠ

Toho musíte nechat, nechcete-li ji zahubit.

BORIS

Podívejme se na ni za rohem!

*(Ustoupí s Kudrjášem za roh domu.)**(Z protější strany přicházejí k domu Kabanových: Katěrina, Varvara, Kabanicha s Tichonem.)⁶*

BORIS

A potom běž domů. Cha! cha! cha! cha!

*(Zmizí s Kudrjášem za rohem.)*KABANICHA⁷*(k Tichonovi tvrdě)*

Chceš-li matky poslechnout, pojedeš na trh do Kazaně, kam otec vždy jezdíval, a to dnes!

TICHON

Nu, jak vás neposlechnout!

KABANICHA

Věřila bych ti, kdybych vlastníma očima neviděla, na vlastní uši neslyšela; už dávno vidím, že je ti žena matky milejší! Už od těch dob, co jsi se oženil, nepozoruji dřívější lásky.

TICHON

V čempak to shledáváte?

KUDRJÁSCH

Quella non la toccare, non metterti nei guai.

BORIS

Di là dietro possiamo guardarla meglio!

*(Si nasconde assieme a Kudrjášch dietro la casa.)**(Káta, Varvara, la Kabanicha e Tichon giungono dall'altro lato della scena.)*

BORIS

E poi via a casa! Ha, Ha, Ha, Ha.

(Parte con Kudrjášch)

LA KABANICHA

(a Tichon, dura.)

Se dai ascolto a tua madre, te ne andrai a Kazan per la fiera come faceva tuo padre oggi stesso!

TICHON

Vi ubbidisco, mamma!

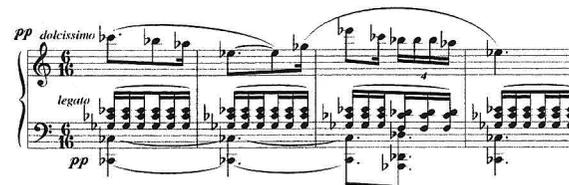
LA KABANICHA

Ti crederei... se non avessi veduto con i miei occhi, se non mi fossi accorta tante volte che preferisci tua moglie a tua madre! Da quando ti sei sposato, so che tu non mi vuoi più bene!

TICHON

Ma come potete pensarlo?

⁶ Ad avvisarci che lo sguardo di Boris ha finalmente incontrato l'amata è una coppia di flauti che adagia *dolcissimo* sui tremoli degli archi e sui ribattuti dei corni una versione di trasognato lirismo dell'es. 6 (*Adagio*), che una progressione s'incarica di rendere sempre più radiosa:



È impossibile sottrarsi a un'impressione di *déjà vu*: in effetti quest'ultimo frutto della metodicizzazione del modulo dell'es. 5 ci ha inaspettatamente ricondotto a patenti seppur vaghe affinità con il tema di Káta dell'es. 4. Janáček ci abituerà a fenomeni del genere nel maneggiare i materiali legati alla sua protagonista: raramente permetterà di stabilire tra di essi rapporti precisi di filiazione, eppure non farà mai mancare loro il collante di una certa qual 'aria di famiglia', per quanto elusiva all'occhio.

⁷ Una profonda frattura attraversa il tessuto musicale: per ritrarre la durezza implacabile della vedova Maria Ignatevna Kabanová Janáček deforma il modulo in un gesto angoloso, cui affianca un guizzante disegno in semicrome che assomiglia a una fulminea stoccata:

es. 8



Entrambi possiedono i colori freddi della scala per toni interi, tanto più raggelanti se comparati al calore avvolgente dell'es. 7.

KABANICHA

Ve všem! Co nevidím očima, o tom poví srdce!

TICHON

Ale maminko, co vás napadá!

KATĚRINA⁸
(klidně)

Pro mne jste vy, maminko, jako rodná matka, co vás napadá, a Tichon má vás také rád!

KABANICHA

Ty bys mohla mlčet, mohla mlčet. Nikdo se tě neptal. Nezastávej se ho. Vždyť ti ho nebudete...

VARVARA⁹
(pro sebe)

Našla si místo pro svoje kázání.

KABANICHA

Vždytje to také můj syn! Co jsi vyskočila? Do očí sebou zavrtět. Aby viděli snad, jak máš muže ráda?

KATĚRINA

To mi říkat nemusíte. Proč mne urážíte? Trpět pro nic za nic. Ať před lidmi či bez lidí, vždycky jsem stejná.

(Hrdě odchází a vejde do domu.)

KABANICHA

Vida, vážný ptáček! Hnedle se urazila.

(k Tichonovi)

LA KABANICHA

Certo! Quel che non vedono gli occhi, lo dice il cuore!

TICHON

Ma che dite mai, mamma cara?

KATĚRINA
(calma)

Io vi voglio bene quanto a mia madre. Ve lo assicuro! E pure Tichon vi vuole bene!

LA KABANICHA

Ti conviene star zitta! Zitta, dico. Chi t'ha chiesto niente? Perché lo difendi?

VARVARA
(fra sé)

Ora ha trovato pane per i suoi denti!

LA KABANICHA

Gli ho forse fatto un torto? E pur sempre mio figlio! Perché ti metti in mezzo? Perché lo guardi così... Perché tutto il mondo veda quanto l'ami?

KATĚRINA

Non dovete dire questo! Voi mi offendete. Senza alcun perché! Con altri, o sola... io sono sempre la stessa!

(Entra in casa con gesto altero.)

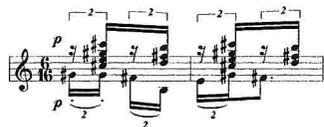
LA KABANICHA

Si dà grandi arie! Ora s'è pure offesa!

(A Tichon)

⁸ Káta pronuncia la sua vana difesa alle accuse lasciate cadere con perfida *nonchalance* dalla Kabanicha sulla melodia (*dolce e finalmente ricomposta*) dell'es. 4: un antecedente che ne cattura il pudore e la compostezza, cui risponde un conseguente pieno di slancio in cui il represso desiderio di sfogo (accentuato rispetto ai luoghi corrispondenti dell'ouverture) regala a sorpresa uno dei picchi emotivi dell'intera partitura. La musica parla in queste pagine due lingue sensibilmente diverse, specchio delle due personalità che si stanno affrontando: in orchestra, agli spigoli e alla qualità prosastica, spezzettata della musica della vedova (es. 8) si contrappongono la mesta dolcezza e la sintassi piuttosto regolare, il gioco delle simmetriche rispondenze di frasi di due battute della musica di Káta (es. 4); così come – sul piano della condotta vocale – al sostanziale recitativo della prima fa riscontro l'arioso dolente della seconda. Fino al sipario – e dunque anche quando la figura di Káta non sarà più presente fisicamente in scena, bensì nelle parole degli astanti – la musica avvicenderà i due registri, alludendo ora all'uno ora all'altro polo della discordia familiare.

⁹ Unico elemento estraneo che si incunea in questo conflitto è il tema della figlia adottiva Varvara, presentatoci dal fagotto sugli accordi in contrattimo della celesta e dei quattro flauti: es. 9



Orditura melo-armonica e veste strumentale di questo grazioso temino ammiccante al folklore seguiranno immutate Varvara lungo tutta l'opera, indizio di una minore ricchezza di sfaccettature rispetto alla complessa psicologia della protagonista dell'opera. Senza lasciare nel contempo alcun dubbio sulla collocazione del personaggio all'interno della disputa che scuote i Kabanov: con la sua piana regolarità, le sue frasi di due battute, il tema schiera subito la sorella adottiva nel campo di Káta, «indifesa e buona», contro la prosa scostante, l'eloquio frammentario della Kabanicha. Laddove però la semplicità esibita di questa struttura, ciclicamente ritornante su se stessa (preludio alla stroficità dei canti popolari o popolari-schi del secondo atto), e lo stesso ingenuo tono folkloristico che la permea (la melodia pare strettamente imparentata con il canto popolare russo che fornirà le parole della ballata di Kudrjásch del secondo atto) chiariscono che ben diverso è lo spessore delle due donne.

Možná, žeš měl matku rád, dokuds byl sám, ale teď, co máš ženu...

TICHON

Jedno druhému nepřekáží; obě mám rád.

KABANICHA

Tak tedy ženu za matku měníš? A pak se tě má bát, když po tvójim se ženou všeho jen s láskou? Ani pohrozit? Ať si má třeba milence?

TICHON

Ale maminko, vždyť mě má ráda!

KABANICHA

To snad také nic není? Ani okřiknout?

TICHON

(vyhrůžkou)

Ale maminko!

KABANICHA

No mluv, to také nic není?

TICHON

Ale – na mou duši!

KABANICHA

Hlupáku! Jen pro hřích! Jdu domů.

(Vzdychne si a chvatně odchází do domu.)

TICHON

(k Varvaře)

Tak vidíš, pořád jen pro ni!

VARVARA

(rozbočně)

Copak za to může? Matka ji pronásleduje, a ty také! A pak ještě říkáš, že ji máš rád.

(prudce)

Co stojíš, přešlapuješ? Na očích ti vidím, co bys rád: zpít se!

(Tichon beze slova odvrávorá.)

VARVARA

Je mi jí líto.

(u vchodu do domu v rozpacích, má-li vejít.)

Tot se ví, že líto. Mám ji ráda.

(na prahu domu)

Proč bych ji neměla mít ráda?

Opona rychle padá.¹⁰

Forse finché eri scapolo volevi bene a tua madre, ma da quando ti sei sposato...

TICHON

Non si può voler bene a tutte e due? È un male?

LA KABANICHA

Scambi la moglie per la madre? E chi ti dovrà temere, se ti vedono... schiavo di tua moglie? Pronto a sopportare persino un altro amante!

TICHON

Ma che dite mai? Lei mi vuoi bene!

LA KABANICHA

E per questo le risparmi ormai ogni rimprovero?

TICHON

(con violenza)

Ma... quale rimprovero?

LA KABANICHA

Oh, nulla, dico per dire...

TICHON

Cos'è, l'accusate?

LA KABANICHA

Stupido, taci! È inutile parlare... si fa peccato e basta! Io vado a casa.

(Entra rapidamente in casa.)

TICHON

(a Varvara)

Vedi, sempre per causa sua!

VARVARA

(decisa)

Káta non ha colpa! La mamma ce l'ha con lei... e tu pure! E poi dici ancora che le vuoi bene!

(Con rabbia)

Ora che fai? Che cosa aspetti? Ti si legge in volto quel che vorresti: bere!

(Tichon parte senza dire parola.)

VARVARA

Lei, poverina... quanto mi fa pena!

(Indecisa, sulla soglia di casa)

Tanto indifesa e buona!

(Sulla soglia)

Come si fa a non volerle bene?

Il sipario cade rapidamente.

¹⁰ La partitura pubblicata dall'Universal Edition nel 1922 terminava rapidamente il quadro all'insegna di Káta, con un *Presto* costruito su una deformazione iterata e segnata da cromatismi dell'*incipit* dell'antecedente dell'es. 4, bilanciato da un

PROMĚNA¹¹

Pokoj v domě Kabanových. Vpravo a uprostřed dveře, nalevo výklenek. Katěrina a Varvara při ruční práci.

KATĚRINA
(odkládá vyšívání.)

Víš, co mi napadlo?

VARVARA

Co?

KATĚRINA

Proč lidé nelétají.

VARVARA

Nechápu, co pravíš!

KATĚRINA

Povídám – proč lidé nelétají, tak jako ptáci nelétají. Víš, zdává se mi někdy, že jsem pták. Tak mě to láká vzlétnout! Chci to zkusit!

(Chce létat.)

VARVARA

Co vyvádíš?

KATĚRINA
(vzdychajíc)

Jaká jsem bývala rozpustilá! A u vás jsem docela uvadla.

QUADRO SECONDO

Una camera nella casa dei Kabanov. A destra e al centro porte. A sinistra una nicchia.

KATĚRINA
(deponendo un ricamo)

Sai a che cosa sto pensando?

VARVARA

Che cosa?

KATĚRINA

Perché gli uomini non possono volare?

VARVARA

Non capisco quel che vuoi dire.

KATĚRINA

La gente dovrebbe... saper volare come fanno gli uccelli... Sai, qualche volta mi sembra di essere un uccello che sa volare in cielo! Vuoi vedere?

(Fa come se volasse)

VARVARA

Oh, che idea!

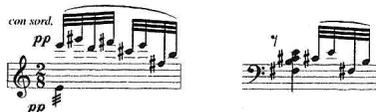
KATĚRINA
(sospiro)

Oh, quanto ero felice un dì!... Ora invece sono cambiata, sono un'altra...

segue nota 10

Adagio che ne riprende il conseguente (nella versione intensificata che aveva accompagnato le prime parole della protagonista). Soluzione leggermente diversa quella proposta dall'*Intermezzo 1 (Allegro - 2/8)*, primo dei due interludi composti da Janáček nel 1927 per facilitare il cambio di scena tra i quadri dei primi due atti e riscoperti da Sir Charles Mackerras: ad uscirne sensibilmente alterato è il *Presto*, espanso e trasfigurato in una pagina di disperata virulenza, con il quale Janáček ora incornicia l'*Adagio* originario. Il proposito sembra quello di enfatizzare l'entità devastante e ormai critica delle tensioni psichiche, tenute sempre più faticosamente a bada dagli argini dell'autocontrollo, che la protagonista cela sotto la maschera del «gesto altero» con il quale ha preso congedo dai familiari.

¹¹ Un brusco scarto ci separa dai toni desolati dell'*Intermezzo*. Quasi mimando l'attività di Káta sulla scena, i violini con sordina ricamano insistentemente nella tessitura acuta un veloce arabesco che allude al cinguettio di quegli uccelli in volo che occupano i pensieri della silenziosa protagonista (*Andante - 2/8*), concise melodie in miniatura alle quali un affascinante Janáček munito di cronoscopio avrebbe dedicato alcuni articoli proprio a ridosso del lavoro di composizione della *Kabanová*: es. 10



La figurazione lascia puntualmente dietro di sé come sua palpabile traccia l'aggregato evidenziato nella seconda battuta dell'es. 10, in una interessante compenetrazione di dimensione orizzontale e verticale della scrittura. Un accordo che dà il tono a queste pagine, ed è ottenibile per sovrapposizione di tre quarte: intervallo che per Janáček 'significava davvero qualcosa', per parafrasare una sua polemica annotazione alla *Harmonielehre* di Schönberg, e che è destinato ad assumere un ruolo molto esposto in numerose pagine della partitura come pietra angolare della costruzione armonica. Il clima sembra aver riguadagnato serenità: pure va attirata l'attenzione sugli inopinati trasferimenti al grave della leggiadra figurazione dei violini, che zavorrano con il loro peso il discorso musicale e che sulle corde degli archi gravi (*forte* e senza sordina) perdono ogni leggiadria – trasparente metafora dell'impossibilità per Káta di spiccare con successo il volo.

VARVARA

Myslíš, že toho nevidím?

KATĚRINA

Ach, byla jsem zcela jinší! ¹² Žila jsem, po ničem netoužíc, jako ptáče na svobodě! Maminka duše ve mně netušila,

(se smíchem)

strojila mě jak panenku! Víš, jak jsem žila za svoboda? Hned Ti to povím. Vstávala jsem časně. Bylo-li to v létě, ¹³ vyšla jsem ke studánce a umyla se. Pak přinesu si vodičky a všechny, všechny květiny v domě zajeju.

VARVARA

U nás je to zrovna tak!

KATĚRINA

Potom jsem šla do kostela. Já k smrti ráda chodila do kostela. Bývalo mi, jak bych stoupala do ráje. Nikoho nevidím, neslyším, času nevnímám, ani když bohoslužby končí.

(v stále větším vytržení)

Maminka říkávala, že na mne všichni hleděli, co se to se mnou děje! A víš – za slunečního dne, ¹⁴ když z kopule padal takový světelný sloup a v něm valil se dým jako oblaka a stávalo se mi, že jsem v tom sloupu viděla lítat anděly a zpívat. –

(Ztiší se.)

VARVARA

Credi che non me ne sia accorta?

KATĚRINA

Era un'altra vita! Tutto era diverso, ahimé. Ero un passerotto gaio! La mamma aveva l'animo sereno.

(Ridendo)

Mi vestiva come una bambola! Ah, si viveva spensierati! Eran bei tempi. Mi alzavo presto, era piena estate, correvo alla fontana per lavarmi... Poi riempio il secchio e annaffiavo i fiori intorno alla nostra casa!

VARVARA

Come fai tuttora qui!

KATĚRINA

Poi andavo alla messa. Oh, quanto amavo andare in chiesa! Mi sembrava di essere in paradiso... Non avvertivo più... né gente, né tempo, né la fine delle preghiere.

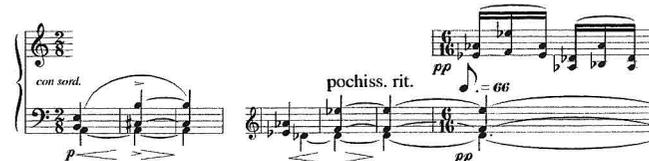
(In estasi crescente)

La mamma mi diceva che tutti mi guardavano, assorta com'ero! E poi, nelle giornate di sole, tutta la cupola risplendeva d'una luce d'oro, e una nube d'incenso la riempiva: mi sembrava di volare e di scorgervi una schiera di angeli che cantavano.

(calmandosi.)

¹² Il rimpianto per l'«altra vita» si traduce in un *Adagio* in 3/16 (*sic!*) nel quale prende forma un altro dei «biglietti da visita» musicali (Stuart) escogitati da Janáček per Káta – indici, nella loro connessa molteplicità, di una psicologia in evoluzione quale quella dell'eroina –: una legata melodia agli oboi e violini I, che ripropone in ordine sparso stili degli ess. 4, 6 e 7 e rinnova pertanto la persistente sensazione di *dějã vu* che ci assale quando siamo alle prese con la musica associata alla protagonista.

¹³ Tutta la scena tra Káta e Varvara – che secondo alcuni tradisce l'efficace lezione della scena della lettera dall'*Evgenij Onegin* di Čajkovskij – costituisce una prova ispirata di mediazione tematica, non indegna della wagneriana *Kunst des Überganges*. La commossa rievocazione dei di dell'infanzia si appoggia a coppie di aggregati di tre suoni (nell'es. 11 La₁-Si₁-Mi₂/La₁-Do diesis₂-Si₂), il primo dei quali è contenuto (come si preoccupa di farci ascoltare lo stesso Janáček) nella 'traccia' dell'es. 10. Ed è su una versione dilatata della coppia (ora Re₃-Mi₃-La₃/Re₃-Fa₃-Mi₄) che flauti e clarinetti traggono poi dalle stesse due armonie una cellula ostinata in semicrome che dilaga per diverse pagine di partitura: es. 11



Su questo tappeto pentafonico ondeggiante il corno fa udire una melodia chiaramente nell'orbita dei temi di Káta (ess. 4, 6 e 7, note 3 e 12), che realizza finalmente la latente vocazione alla pentafonia dell'es. 4.

¹⁴ Ci avviciniamo ormai all'ammissione dell'«peccato mortale» della moglie di Tichon – l'attrazione adulterina per Boris –, e la musica di Janáček esibisce uno stringente parallelismo con quanto era accaduto nel corso della confessione del nipote di Dikoj nel quadro precedente. Qui come allora, la musica mima in tempo reale l'affioramento alla coscienza del sentimento amoroso utilizzando un materiale ritmico-intervallare inizialmente indeciso, embrionale, che si muove in un sistema scalare circoscritto (scala per toni interi, pentafonia) e quindi in un certo senso a bassa intensità emotiva, per acquistare solo man mano contorni più definiti fino ad individuarsi come tema lirico, che si effonde nella pienezza e nella libertà di movimento offerte dallo spazio tonale. Nel primo quadro il punto di partenza era stata la variante del modulo dell'es. 6, un tracciato che si agitava nello spazio assai angusto della triade aumentata; punto d'arrivo, l'es. 7. Ora,

A já padnu na kolena a pláču; a já sama nevím, proč modlím se a pláču. – Tak me tam našli. – A jaké sny se mi zdávaly, jaké sny! Jak bych viděla zlaté, vysoké chrámy a hory a stromy, a bylo mi, jak bych létala, vysoko létala – a všude zpívají hlasy neviditelné!

VARVARA

Káto, co je s tebou?

KATĚRINA

(*ve vzrůstajícím rozzechvění*)

A cypřiše voní –

VARVARA

Co je s tebou?

KATĚRINA

(*chytne Varvaru za ruku – s úzkostí.*)

Nějaký hřích na mne jde! Jako bych stála nad propastí – někdo mě do ní strkal a já nemám za co se chytit –

VARVARA

Co se s tebou děje?

(*vyděšená*)

Jsi zdráva?¹⁵

KATĚRINA

Zdráva... Raději bych byla nemocna. Taková divná touha do hlavy mi leze a nikam nemohu jí uniknout. Začnu přemýšlet a nemohu myšlenky sebrat. Jazykem přemílám slova, ale na mysli mi tane něco jiného. Jako by mi d'ábel našeptával – a samé takové nedobré věci, až je mi hanba před sebou samotnou! A v noci...

VARVARA

Co se ti zdává?

Ed io cadevo in ginocchio, piangendo; io non so perché... piangendo pregavo ancora. E così mi trovavano. E quali sogni stupendi, quali sogni! Templi d'oro vedevo, alti, lucenti, e monti, e boschi, sospesi nei cieli; come volavo, volavo!... Udivo canti e voci misteriose!

VARVARA

Káta, che ti succede?

KATĚRINA

(*sempre più esaltata*)

Cipressi immensi...

VARVARA

Che ti succede?

KATĚRINA

(*prende Varvara per la mano, come impaurita.*)

Sopra di me... s'abbattono! Dinanzi a me l'abisso si spalanca e mi attira, mi chiama e io non so dove aggrapparmi...

VARVARA

Che cosa ti succede?

(*spaventata*)

Ti senti male?

KATĚRINA

Male? No, sto bene, grazie al cielo. Ma sento una tale strana nostalgia e non riesco a celarla... Poi, se penso, i miei pensieri mi tormentano, mi si confondono le idee, e comincio a dire una cosa per un'altra... Sembra il maligno mi sussurri, mi suggerisca cose impure, e mi vergogno innanzi a me stessa! Di notte...

VARVARA

Anche di notte?

segue nota 14

all'interno del campo pentafonico affermato dall'es. 11, viole e clarinetti introducono un motivo in sedicesimi, che cresce fino a raggiungere nella voce del violino solo il definitivo assetto melodico e tonale, in un raggianti Re bemolle maggiore: es. 12

È un tema struggente, che ha una gestualità piuttosto straussiana e, nello specifico, sembra riecheggiare alla lontana un altro amore – quello donchisciottesco per Dulcinea – cantato da un diverso strumento solista (l'oboe, e in Sol maggiore) nel poema sinfonico *Don Quixote* di Richard Strauss.

¹⁵ Il vero punto di svolta nella confessione è reso da una delle più geniali soluzioni di strumentazione allineate in questa partitura da Janáček: alla domanda preoccupata di Varvara («Ti senti male?») un *tutti* orchestrale rinforza fino al *fortissimo* il secondo aggregato di tre suoni dell'es. 11, sul quale guizza un ipnotico ostinato derivato dalla figurazione dell'es. 10, per poi abbandonarlo all'apice della curva dinamica con un *pianissimo subito* nelle mani delle sole viole divise, degli oboi e clarinetti. È uno straordinario, ineffabile effetto di denudamento: da questo momento Káta non ha più schermi, e aprirà davvero il suo cuore alla sorella.

KATĚRINA

Varjo! Nemohu spát. Pořád mně zní v uchu takové našeptávání. Kdosi se mnou tak laskavě mluví, jak když holub vrká, jak by mě objímal, tak vřele, tak vřele, horoucně, jak by mě někam vedl a...

VARVARA

(*chvatně*)

Nu a?

KATĚRINA

A já jdu, a jdu – za ním!

(*Náhle se vzpamatuje.*)

Ale nač tobě to vykládám? Jsi dívka! Ale nač tobě to vykládám? Jsi dívka!

VARVARA

(*ohlížeje se.*)

Ó, povídej! Jsem horší než ty! Horší než ty! Povídej!

KATĚRINA

Nuž, co povídat? Stydím se!

VARVARA

Není třeba se stydět! Nač bych já tě soudila! Mám svoje hříchy.

KATĚRINA

Vždyť je to takový hřích,¹⁶ když miluji jiného! Co si počnu? Kam se poděju?

VARVARA

Možná, že se udá s ním se vidět?

KATĚRINA

(*prudce*)

Ne, ne! Co myslíš? Chraň Pán Bůh!

VARVARA

Nu což!

(*Tichon vstoupí z pravých dveří, nastrojen k cestě.*)

KATĚRINA

(*vrhá se k Tichonovi a objímá jej.*)

Tišo!

KATĚRINA

Varja! Non posso dormire! Mi pare di sentire uno strano mormorio, una voce dolcissima parla con accenti soavi, e mi avvolge... m'incanta e mi seduce..., par che mi porti via con sé!

VARVARA

(*vivamente*)

E tu?

KATĚRINA

E io... la seguo!

(*Improvvisamente, tornando in sé.*)

Ma perché ti racconto queste cose? Tu sei una ragazza. Perché mai ti vado raccontando tutto questo?

VARVARA

(*guardandosi attorno.*)

Continua! Io sono peggio di te! Peggio di te! Parla ancora!

KATĚRINA

E che debbo dirti? Mi vergogno!

VARVARA

Non c'è da vergognarsi! Non spetta a me giudicarti: ho anch'io i miei peccati!

KATĚRINA

Ma è peccato mortale... amare un altro! Che cosa debbo fare? Dove debbo andare?

VARVARA

Forse potresti incontrarlo un giorno?

KATĚRINA

(*con violenza*)

No, no, no! Oh, no! Giammai! Che dici? Dio me ne guardi!

VARVARA

Perché?

(*Tichon entra dalla porta di destra, pronto per il viaggio.*)

KATĚRINA

(*si butta al collo di Tichon.*)

Tichon!

¹⁶ Il dolce «peccato mortale» di Káta trova espressione in un motivo carezzevole destinato a cospicua fortuna nel secondo quadro dell'atto successivo, consegnato dapprima ai violini e poi – *dolcissimo*, appunto – ai soli di clarinetto ed oboe: es. 13

Il motivo si innesta ripetutamente sulla ripetizione della prima frase del tema di Varvara (es. 9) alle viole, e con questa stretta condivisione dello spazio sonoro è come se la musica accogliesse il segnale di complicità dato a Káta dalla sorella («ho anch'io i miei peccati!»).

| | | | |
|---|--|---|--|
| Zbláznila jsi se! | VARVARA <i>(odběhne)</i> | Dio mio, che fai? | VARVARA <i>(esce di corsa)</i> |
| Tišo! Neodjížděj! | KATĚŘINA <i>(Glaša a Fekluš a vstupují z pravých dveří, vynášejí zavazadla.)¹⁷</i> | Tichon, non partire! | KATĚŘINA <i>(Glascha e Fekluscha entrano dalla porta di destra, caricando il bagaglio.)</i> |
| Na dlouho jede? | FEKLUŠA <i>(ke Glaše)</i> | Parte per molto? | FEKLUSCHA <i>(a Glascha)</i> |
| Ne na dlouho. | GLAŠA <i>(Vydou prostředními dveřmi.)</i> | Due settimane. | GLASCHA <i>(Escono tutte e due dalla porta di mezzo.)</i> |
| Tišo, neodjížděj! Holoubku můj! Neodjížděj! | KATĚŘINA | Tichon, non partire! Mio amore, non partire! | KATĚŘINA |
| Nelze, Káto! Jak nepojedu, když maminka posílá! | TICHON | No, così non va. Come posso rimanere? È la mamma che me l'ha ordinato! | TICHON |
| Vezmi mě také s sebou! Vezmi mě! | KATĚŘINA | Allora portami con te... con te! | KATĚŘINA |
| Není to možné! | TICHON <i>(vyvíjí se z jejího objetí.)</i> | Ma non posso. | TICHON <i>(liberandosi dal suo abbraccio.)</i> |
| Proč by nebylo možné? Cožpak už mne nemáš rád? | KATĚŘINA | E perché non puoi? Tu non mi ami più! | KATĚŘINA |
| Ne, mám tě rád! Ale z takové otročiny člověk by utekl od ženy krasavice nevím jaké – a má-li člověk po celý život takhle žít – uteče i od ženy! | TICHON | No, t'amo! Ma quando si è così legati... ti vien la voglia di scappare nonostante una sposa bellissima! Una vita così... ti fa esasperare! E un bel giorno te ne vai... pianti e casa e moglie! | TICHON |
| Jak tě mám pak mít ráda, když taková slova mluvíš? ¹⁸ | KATĚŘINA <i>(zaražena)</i> | Come posso amarti ancora ... se dici queste cose? | KATĚŘINA <i>(sgomentata)</i> |

¹⁷ L'ingresso di Glascha e Fekluscha con il bagaglio di Tichon, prova inoppugnabile dell'imminente partenza del marito di Káta, con tutte le sue presentite conseguenze, è suggellato dalla riapparizione – in veste immutata – del rigido tema staccato e dei sonagli dell'es. 3.

¹⁸ L'infelice uscita di Tichon, che ne denuncia tutta l'insensibilità e la grettezza di fondo, rivelandolo degno figlio della Kabanicha, ferisce in modo irreparabile l'animo di Káta, più ancora che le continue vessazioni della suocera: e Janáček trova per questo colpo infertole da Tichon – e per la ferita che ne è risultata – un gesto lancinante che suona come una variante altamente drammatizzata dello spigoloso primo motivo della ricca vedova (vedi es. 8):



| | | | |
|---|--|--|---|
| Slova sem, slova tam! Kdo se v tobě vyzná? | TICHON | Ma che vuoi, ma che vuoi? Chi ti capisce ancora? | TICHON |
| Kam se já, ubožka, poděju? Kdo se mne zastane? | KATĚŘINA <i>(pláče.)</i> | Chi mi starà accanto nel dolore? Chi potrà salvarmi? | KATĚŘINA <i>(piange.)</i> |
| Přestaň! | TICHON | Non piangere! | TICHON |
| Tišo, holoubku, kdybys zůstal doma, nebo mě vzal s sebou, tolik bych tě měla ráda, | KATĚŘINA <i>(přistoupí k mužovi a přivine se k němu.)</i> | Tichon, sentimi, se rimani a casa o se mi porti con te... | KATĚŘINA <i>(stringendosi a Tichon.)</i> |
| tak bych tě laskala! Tišo, komu mě tady necháš? | <i>(laská ho)</i> | sarò tanto, tanto buona. Oh, tanto... tanto buona! Tichon, pensa con chi mi lasci! | |
| Nevyznám se v tobě, Káto. Jindy člověk slova z tebe nedostane, a teď? | TICHON | Io non ti capisco, Káta! Tante volte non sai dire una parola... e ora? | TICHON |
| Tišo, komu mě zanecháš? | KATĚŘINA | Tichon, pensa con chi mi lasci. | KATĚŘINA |
| Vždyť víš, že jinak nelze. Jaká tedy pomoc. | TICHON | Tu sai che devo andare. Che cosa posso fare? | TICHON |
| Tišo, stane se bez tebe neštěstí! Stane se neštěstí. | KATĚŘINA <i>(náhle)</i> | Se tu parti accadrà una disgrazia! Una disgrazia! | KATĚŘINA <i>(all'improvviso)</i> |
| Víš tedy, co? Žádej ode mne nějakou strašlivou přísahu... | TICHON | Sai, che ti dico: fammi giurare una cosa... tremenda! | TICHON |
| Jakou přísahu? | TICHON | Giurare? | TICHON |
| Nu takovou – že za tvůj nepřítomnosti za žádnou cenu s nikým cizím ani nepromluví, nikoho nespátím, že ani pomysliti neopovázím se, kromě na tebe – | KATĚŘINA ¹⁹ | Giurare... che durante la tua assenza io non veda mai nessun estraneo... e non parli con nessuno fuori dei nostri, e ch'io non pensi mai a nessuno fuori che a te... | KATĚŘINA |
| Ale nač to? Nač to? | TICHON | Santo cielo, perché? | TICHON |
| Pro pokoj mojí duše, prokaž mi tu milost! | KATĚŘINA | Per la pace dell'anima, fammi questa grazia! | KATĚŘINA |
| Jakpak můžeš za sebe ručit? | TICHON | Ma come puoi giurare queste cose? | TICHON |

¹⁹ L'ossessionante presentimento che il commiato del marito è l'atto che schiude le porte alla «disgrazia» – si identifica anzi con l'incombente disgrazia stessa – e che dunque la spinge a cercare invano nel giuramento un'estrema difesa dall'inevitabile, si materializza in una distorta e minacciosa armonizzazione sulla scala per toni interi di un frammento del tema della partenza (contenuto nel seguito dell'es. 3) affidata a tromboni e tuba con sordine:



| | |
|---|---|
| KATĚŘINA (<i>padá na kolena.</i>) | KATĚŘINA (<i>cade in ginocchio.</i>) |
| Abych ani otce, ani matky vícekrát nespatri! Abych bez pokání umřela, jestliže... | Ch'io non veda più... né mio padre, né mia madre... e ch'io muoia dannata... se dovessi... se dovessi... |
| TICHON (<i>zdvihá ji se země.</i>) | TICHON (<i>solleva Katěrina, che sta per accasciarsi al suolo.</i>) |
| Nu, copak? Co děláš? Vždyť je to takový hřích! | Ma che dici? Che cos'hai? Questo è un grave peccato! |
| KABANICHA (<i>za scénou</i>) | LA KABANICHA (<i>dietro la scena</i>) |
| Je čas, Tichone! ²⁰ | È ora, Tichon! |
| (<i>Katěrina a Tichon jako přimrazení.</i>) | (<i>Katěrina e Tichon si guardano rigidi, con freddezza.</i>) |
| KABANICHA (<i>vstoupí</i>) | LA KABANICHA (<i>entra</i>) |
| Nu tak! Všecko je hotovo, koně už dojeli. | Su, Tichon! Tutto è pronto di là, la carrozza attende! |
| TICHON (<i>nerozhodně</i>) | TICHON (<i>indeciso</i>) |
| Ano, prosím, bude čas, maminko! | Bene, mamma. Ora vengo subito. |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Nu tak, copak stojíš? | E allora che cosa aspetti? |
| TICHON | TICHON |
| Co poroučíte? | C'è dell'altro ancora? |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Copak neznáš pořádku? Naříd' žeňe, jak se chovat za tvé nepřítomnosti. | Non conosci forse gli usi? A tua moglie vorrai ricordare i suoi doveri... |
| TICHON | TICHON |
| Však ona jistě sama ví... | Lei li conosce molto bene! |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Žádné omlouvání! Rychle nařizuj, abych i já slyšela, co nařizuješ! A pak, až se vrátíš, zeptáš se jí, zda všecko splnila. | Non facciamo storie! Senza indugio, voglio sentire anch'io... quel che disponi. E poi, al tuo ritorno, le chiederai il resoconto... |

²⁰ Il mortificante rito della partenza imposto dalla Kabanicha, ultimo e risolutivo affronto alla coscienza lacerata di Káta, è aperto in orchestra da una riaffermazione dell'es. 3 e aderirà poi anche nella musica a una organizzazione formale abbastanza rigida, riflesso della soffocante struttura della cerimonia: ogni enunciazione di un dovere da parte della vedova sarà accompagnato negli archi dal primo gesto dell'es. 8, mentre la sua ripresa da parte di Tichon vedrà la ricomparsa nel timbro dei legni e della viola d'amore di una frase espressiva di due battute, che rappresenta una variazione particolarmente spoglia della linea superiore dell'antecedente dell'es. 4 (con inversione del contenuto intervallare della seconda battuta), su caratteristico ritmo speculare (un espediente frequentemente attestato dal folklore moravo):
es. 16



Stando a questo disadorno profilo pentafonico, Káta non è mai parsa tanto avvilita come sotto questa tortura (al termine della quale difatti «si accascia»). L'atto si chiude simmetricamente con il ritorno dell'es. 3, sul quale si conficca l'es. 14 con il suo urto semitonale (richiamo al fatto che il punto di non ritorno è stato ormai oltrepassato da Káta). All'estrema battuta Janáček riserva prevedibilmente l'intervento dei timpani, che scandiscono con tre *f* la simbolica quarta dell'es. 2.

| | |
|---|---|
| TICHON (<i>nerozhodně</i>) | TICHON (<i>esitando, a Katěrina</i>) |
| Poslouchej maminku! | Ubbidisci alla mamma! |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Řekni jí, aby nebyla hrubá. | Le dirai d'essere sempre garbata! |
| TICHON | TICHON |
| Nebud' hrubá... | Sii garbata... |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Aby ctila tchýni jak rodnou matku. | Che mi onori come la propria madre. |
| TICHON | TICHON |
| Kaťo, cti matičku jako rodnou matku... | Onora mia madre come la tua! |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Ať nesedí se založenýma ručičkami. | E che non rimanga inoperosa! |
| TICHON | TICHON |
| Pracuj něco za mojí nepřítomnosti... | Fa' qualcosa, mentre sarò assente... |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Ať nebloumá očima z oken. | Che non stia a guardare la gente. |
| TICHON (<i>vybuchne.</i>) | TICHON (<i>scoppiando.</i>) |
| Ale maminko! | Senti, mamma. |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Bude to? | Finiscila! |
| TICHON | TICHON |
| Nedívej se z oken... | Non guardar la gente! |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Ať po mladých lidech nekouká. | E in special modo gli uomini! |
| TICHON (<i>prudce</i>) | TICHON (<i>con violenza</i>) |
| Ale maminko, na mou duši! | Mamma, ti prego, per Dio! |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Jen žádné okolky! Je lépe všechno přikázat! | Niente discorsi! Parliamo chiaro, siamo intesi? |
| TICHON | TICHON |
| Nedívej se na mladíky. | Non guardare gli altri uomini |
| (<i>Katěrina zhroucena.</i>) | (<i>Katěrina si accascia.</i>) |
| KABANICHA (<i>odchází, na zápraží se zastavuje.</i>) | LA KABANICHA (<i>sulla soglia.</i>) |
| A teď si spolu promluve. | E ora potete dirvi addio! |
| (<i>Odechází.</i>) | (<i>Esce.</i>) |
| TICHON | TICHON (<i>a Katěrina</i>) |
| Hněváš se na mne? | Sei arrabbiata? |
| KATĚŘINA | KATĚŘINA |
| Ne! | No! |
| (<i>turdě</i>) | (<i>dura</i>) |

| | |
|---|--|
| Sbohem! | Addio! |
| KABANICHA <i>(se vrací a s ní Varvara a Glaša.)</i> | LA KABANICHA <i>(entra con Varvara e Glascha.)</i> |
| Nu, Tichone, už máš čas. Jed', sbohem! <i>(Posadí se.)</i> | Ora, Tichon, vai con Dio. Buon viaggio. <i>(Si siede.)</i> |
| Sedněte všichni! <i>(Všichni usednou.)</i> | Sedetevi tutti! <i>(Tutti si siedono.)</i> |
| Nuž s bohem! <i>(Povstane a všichni za ní povstanou.)</i> | Andiamo. <i>(Si alza, con lei tutti gli altri.)</i> |
| TICHON <i>(přistoupí k matce.)</i> | TICHON <i>(avvicinandosi alla madre.)</i> |
| Sbohem, maminko! | Mamma, addio! |
| KABANICHA <i>(posunkem ukazuje k zemi.)</i> | LA KABANICHA <i>(indicando per terra.)</i> |
| K nohám, k nohám! <i>(Tichon pokloní se až k nohám, potom se líbá s matkou.)</i> | Inginocchiati! <i>(Tichon si china ai suoi piedi, poi la bacia.)</i> |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Se ženou se rozlučí! <i>(Katěrina jde zvolna k Tichonovi – padne mu okolo krku.)</i> | Saluta tua moglie! <i>(Katěrina va verso il marito e lo abbraccia.)</i> |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Nestydatá! Loučíš se s milencem? | Svergognata! Neanche fosse il tuo amante! |
| TICHON | TICHON |
| Sbohem, sestřičko! Sbohem, Glašo! <i>(Vyběhne rychle.)</i> | Addio a tutti, Varvara, Glascha. <i>(Esce rapidamente.)</i> |
| Opona pomalu padá. | Il sipario cade lentamente. |

DRUHÉ JEDÁNÍ²¹

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

Útulný výklenek pracovní v domě Kabanových. Z výklenku dveře dozadu; v pokoji šero. Odpoledne, v podvečer. Kabanicha, Katěrina a Varvara vyšívají.

Camera da lavoro con una porta in fondo e a destra. È quasi buio. Attraverso la finestra penetrano gli ultimi raggi del tramonto. La vecchia Kabanicha, Katěrina e Varvara stanno ricamando.

KABANICHA
Vida, chvástala ji se, jak máš muže ráda! Jiná pořádná žena, když muže doprovodí, půldruhé hodiny naříká, na podšíni leží. Ale ty, jakoby nic!

LA KABANICHA
Vedj, sostieni sempre d'amare tuo marito! Altre donne sposate, quando il marito è lontano, piangono tutto il giorno, giacciono nell'atrio. Tu invece come se niente fosse!

KATĚRINA
Není proč! Není proč! Ani toho nedovedu. Pročpak bych měla být na posměch lidem?

KATĚRINA
Non servono i lamenti. Io non so fingere. Perché far ridere la gente?

KABANICHA
Kdybys měla muže ráda, naučila by ses tomu! A když to nedovedeš, kdyby ses aspoň pokusila; bylo by slušnější. Svět nezná teď než pletky a nesvár. Půjdu! Nevyrušujte mě!

LA KABANICHA
Se amassi veramente tuo marito, impareresti a comportarti come fanno le altre, o per lo meno ci proveresti! Per salvare le apparenze, sarebbe meglio. Sai com'è fatto questo mondo. Basta! Sappiti regolare!

(Ochází.)
VARVARA
(stoupne si před zrcadlo a upravuje si šátek na blavě.)²²

(Esce.)
VARVARA
(si aggiusta davanti allo specchio.)

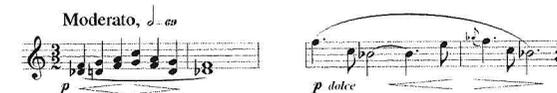
Půjdu též se projít... Glaša nám ustele v zahradě. Za malinami jsou vrátka, maminka vždycky je zavírá na zámeck a klíč schovává –

Vado a divertirmi un po'... Glascha ci preparerà i letti nella casetta del giardino. Dietro i cespugli dei lamponi c'è quella porticina che la mamma chiude con un lucchetto, di cui tiene nascosta la chiave...

(se smíchem)

(ridendo)

²¹ Larga parte della musica di questo quadro è dominata dai due motivi subito introdotti dai legni sul pizzicato degli archi, entrambi in Si bemolle minore/maggiore:
es. 17



Il primo, ai flauti (notato in 3/2 ma in realtà in 6/4), consta di una spedita alternanza di terze maggiori e quarte e suona emotivamente neutro, come la scena di lavoro domestico che si presenterà al nostro sguardo al levarsi del sipario; il secondo (che, rispettando il 3/2, implica un cambio di metro), nel timbro dell'oboe, insinua invece da subito una nota di malessere e di fatto – con quella dolente terza diminuita Mi – Sol bemolle a circoscrivere la dominante Fa – cita testualmente l'incipit del terzo di quegli spezzoni che nelle prime battute dell'ouverture ci raccontavano l'inquietudine di Káťa (vedi nota sull'ouverture), e che il secondo quadro riporterà presto al centro dell'attenzione. Degno di nota è il trattamento che i due elementi subiranno nel corso del quadro. Malleabili nelle sue mani, con essi Janáček produce (e già a sipario calato, per proseguire poi con i crudeli rimproveri della Kabanicha) una inesauribile varietà di costrutti, per assecondare le varie gradazioni dell'intensità dei turbamenti di Káťa – costrutti in qualche caso molto diversi per l'occhio che si posi sulla partitura, legati invece per l'orecchio da una continuità di deduzioni immediatamente afferrabile.

²² Il tocco di vanità femminile di Varvara sprona l'orchestra a riprenderne il tema leggero (es. 9), reso ancora più civettuolo da un trillo e da un vezzoso ricciolo in levare. Accompagnerà (unitamente al motivo dei flauti dell'es. 17) tutta l'opera di persuasione di Varvara ai danni della confusa Káťa, che oppone le disperate esternazioni agli archi del motivo dell'oboe (sempre dell'es. 17), destinate a moltiplicarsi quando la donna resterà sola in scena con la chiave che le 'arde' tra le mani.

– schovává! Vzala jsem si ho a dala místo něho jiný, aby si toho nevšímal. – Uvidím-li ho, řeknu mu, aby přišel k vrátkům.²³

KATĚRINA

Nač to?

(Varvara podává klíč Katěrině)

KATĚRINA

(Ulekne se, odmítá klíč.)

Není třeba! Nechci!

VARVARA

Tobě není třeba a mně se hodí. Jen si ho vem, však tě neukousne!

KATĚRINA

Cos to natropila, ty svůdnice! Cožpak je to možné? Zbláznila jsi se! Opravdu zbláznila!

VARVARA

Nemiluj mnoho řečí. Nemám teď na to kdy.

*(Rychle odchází.)*KATĚRINA²⁴*(poblíží na klíč.)*

Vida! Neštěstí! Tady je te neštěstí!

(Chvátá k oknu.)

Zahodit klíč! Zahodit daleko do vody. Abych ho nikdy nenašla!

(Přemýšlí.)

Pálí mne jako žhavý uhel... Někdo přichází!

(Rychle schová klíč.)

KABANICHA

(a scénou k Dikému)

Přišel jsi s něčím, pak mluv pořádně! Nekřič!

...nascosta! Ma da un pezzo c'è una chiave di ricambio, e quella ce l'ho io... Ora vedrai! Gli ho detto di venire!

KATĚRINA

A che serve?

(Varvara porge la chiave a Katěrina)

KATĚRINA

(Rifuta spaventata la chiave.)

No, no! Non mi serve! Tienti la chiave!

VARVARA

Se non serve a te, può servire a me. Prendila, non morde mica, e nascondila bene!

KATĚRINA

Ma che cosa vai tramando? Perché mi tenti? Hai un bel coraggio! Non temi nulla, non temi il peccato?

VARVARA

Non fare tante storie! Non perder tempo, su!

(Esce di corsa.)

KATĚRINA

(contempla la chiave rimastale in mano.)

Dio! Per pietà! Salvami, proteggimi...

(Corre verso la finestra.)

La butto via! La butto giù... nel fiume. Così nessuno la trova!

(Pensosa.)

Brucia... come un carbone ardente! Viene qualcuno!

(Nasconde rapidamente la chiave.)

LA KABANICHA

(a Dikoj, ancora fuori scena)

Spiegati meglio, parla piano! Piano!

²³ Comprendiamo che l'ostentata fermezza della protagonista s'è definitivamente incrinata quando la sorella le annuncia l'arrivo di Boris intonando quella che dovrebbe essere l'inoffensiva frase di due battute del suo tema (es. 9): in realtà, una sbalorditiva metamorfosi (complice una certa analogia di intervalli e di ritmi) le fa assumere le pericolose fattezze e il linguaggio irresistibile dello Straussiano es. 12, e Káta accusa il colpo. Mentre respinge sdegnata l'offerta tentatrice della chiave l'orchestra ci offre uno spaccato della sua anima: prima con oboi e fagotti distanziati di due ottave che si precipitano a tempo mosso attraverso un'allucinata versione del motivo dell'oboe dell'es. 17, poco dopo con una non meno stralunata ed ossessiva folata dei corni con sordina sugli intervalli di terza e quarta del primo motivo dello stesso es.

²⁴ Il soliloquio di Káta simula a sorpresa architetture formali di tipo tradizionale: una sorta di Scena (*Adagio* – 6/16) ci conduce lungo le tormentate riflessioni della protagonista, sovrapposte – o più spesso alternate – al secondo motivo dell'es. 17 e a una tetra versione in forte nei tromboni del primo che ne svela l'eloquente affinità con l'es. 15. Le improvise parole della Kabanicha che gelano Káta facendone esplodere il timore d'essere scoperta e la susseguente rassicurazione provocano infine uno sfogo 'belcantistico', un periodo regolare e cantabile di otto battute («No, no! Nessuno.»: *Andante*) che potrebbe funzionare egregiamente come innesco di un'affannosa aria solistica. Che però non c'è: dopo altre quattro battute compatibili con il modello e una zona formalmente ambigua, il vibrante motivo dell'oboe torna a prendere il sopravvento, il canto si depotenzia in arioso e ci porta alla risoluzione («Devo vedere Boris!»). Le terze e le quarte del motivo dei flauti (es. 17) esposte nuovamente a raffica sopra il tremolo degli archi salutano infine l'uscita di scena di Káta.

KATĚRINA

Ne, ne! Nikdo. Tak mi srdce přestalo bít! – Ne, nikdo! Jak jsem se polekala! A klíč jsem schovala! – Je vidět, osud tomu chce! A jakýpak hřích, když na něho pohlédnu, třeba zdaleka? Třeba s ním pohovořím, to všechno není ještě neštěstí! Ale co mluvím, čím se obelhávám? Aťsi třeba zemru, jen když ho uvidím! Jen uvidím! Buď jak buď, uvidím Borise! Jen kdyby už byla noc!

(Přehodí bílý šátek přes sebe a odejde zadními dveřmi.)

(Kabanicha vstoupí se světlem a se zákusky do pokoje, za ní Dikoj. Výklek tmavý, pokoj osvětlený.)

DIKOJ²⁵

Nic zvláštního, jenom jsem trochu nachmelen.

(Usedá.)

KABANICHA

Tedy jdi spát!

DIKOJ

A kam mám jít?

KABANICHA

Domů! Kam bys šel?

DIKOJ

Ale když nechci domů!

KABANICHA

(měkčeji)

Nu, čeho si přeješ ode mne?

KATĚRINA

No, no! Nessuno. Mi son sentita mancare il cuore! Credevo di morire dallo spavento! La chiave è al sicuro! Si vede che è destino. Sarebbe meno grave se lo guardassi da lontano! Però gli devo parlare, allora mi sentirò più tranquilla. Che sto dicendo? Perché cerco d'ingannarmi? Sarà la mia fine! Ma devo vederlo! Sì, devo vederlo... Sia come sia! Devo vedere Boris! Oh, venisse presto la notte!

(Si copre le spalle con uno scialle bianco ed esce dalla porta in fondo.)

(La Kabanicha, seguita da Dikoj, entra con un lume in mano, acceso. Una nicchia scura, la stanza illuminata.)

DIKOJ

Ebbene... comare... sono un po' brillo...

(Si siede.)

LA KABANICHA

Vattene a letto!

DIKOJ

Dove vado?

LA KABANICHA

A casa, devi andare!

DIKOJ

Non voglio andare a casa!

LA KABANICHA

(più dolce)

Su, dimmi allora, che cosa vuoi?

²⁵ La chiave di lettura di questa scena – intrisa di sottintesi – tra l'anziana vedova e il mercante alticcio è probabilmente l'ironia: e la musica non rinuncia a dare il suo apporto alla satira dell'attempata coppia, facendo ricorso al fecondo strumento della parodia. A cominciare dal motivetto che scorre ininterrottamente sotto le mascherate effusioni dei due: es. 18



Non è infatti che un travestimento della variante del secondo motivo dell'es. 17 che compare in apertura dell'*Adagio* del monologo di Káta: all'inizio non privo di una sua ostentata nobiltà, che però perde rapidamente rivelandosi piuttosto *grossier*, una caricatura del sublime gesto che nella scena precedente ritraeva gli spasimi della protagonista. Una messa in burlesca, insomma, dei turbamenti senili e delle ipocrisie della Kabanicha e di Dikoj. Che peraltro ricorda molto da vicino uno dei temi sussidiari legati alla figura di Scarpia nella *Tosca*, soprattutto nel suo ripercuotersi ad altezze diverse cadendo verso il grave. Movimento di ripercussione nel corso del quale – stando alle indicazioni apposte da Janáček in partitura – il tono deve virare subito dall'adulazione (il «tutto miele» del libretto) all'asprezza.

| | |
|---|--|
| DIKOJ | DIKOJ |
| Hned ti to povím! | Te lo dico subito! |
| (<i>lichotivě</i>) | (<i>adulatorio</i>) |
| Domluv mi přeče – | Parla dunque, |
| (<i>kňouravě</i>) | (<i>piagnucoloso</i>) |
| – aby moje srdce se uklidnilo. | per assicurare il mio cuore! |
| (<i>Rozplývá se.</i>) | (<i>Tutto miele</i>) |
| Ty jediná v celém městě mě dovedeš rozebrát. | Tu sei l'unica, qui intorno, che sa consolarmi un po'! |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Chtěli na tobě zase peněz? | T'hanno chiesto altri quattrini? |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Dám, dám! Ale nadám! Mukneš o penězích, nic jinak, nic jinak, jak bys mi vnitřnosti páhli! | Ecco, ma invano! Quando mi chiedono soldi m'infurio... che posso farci, è come se mi bruciassero le budella! |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Nemáš nad sebou starších, proto si troufáš! | Siccome sei il più anziano qui, te ne approfitti! |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Mlč, kmotra! Kdysi – o velikém postě kál jsem se a postil, kál jsem se a postil. Vtom nějaká nečistá síla namane mi mužka do cesty. Dříví vozil, pro peníze přišel. Čert ho pro hřích v takovou dobu přinesl! Zhřešil jsem! Nadal jsem mu, div neztloukl. | No, comare, taci. Ascoltami, invece. Una volta, durante la Quaresima, mentre digiunavo, proprio allora... un qualche demone malsano mi manda un contadino a casa, coll'idea di chiedermi i quattrini per aver portato della legna! Che vuoi? Io per poco non gli rompo il collo! |
| (<i>Měkkce přisedá blíže ke Kabaně.</i>) | (<i>Con dolcezza si avvicina alla Kabanicha.</i>) |
| Vidíš, jaké mám srdce! Potom jsem ho prosil za odpuštění. K nohám jsem se mu skláněl. Vidíš, kam mě až srdce přivádí! Vidíš, kam mě až srdce přivádí. | Vedi come son fatto! Dopo l'ho pregato di perdonarmi, mi sono inginocchiato. Vedi che ho il cuore tenero! Sono proprio un pezzo di pane! |
| (<i>Padá Kabaně k nohám.</i>) | (<i>Cade ai piedi della Kabanicha.</i>) |
| V blátě na zemi jsem k nohám padl! V blátě! Oh! | In presenza di tutti, lì, nel fango, cado ginocchioni! Pensa! Oh!... |
| (<i>Žebrouní.</i>) | (<i>Implorante.</i>) |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| (<i>odmítá Dikého.</i>) | (<i>allontanandolo.</i>) |
| Posaď se! Nemuč se! Ale dbej dobrých mravů, dobrých mravů! | Siediti! Calmati! Ti conviene star buono, sempre... buono! |
| Opona. ²⁶ | Sipario. |

²⁶ Nella partitura pubblicata nel 1922 la farsa di questo incontro si chiudeva su una versione in *pianissimo*, di arcana suggestione, delle folate di terze e quarte che l'avevano immediatamente preceduta, quasi a preparare lo spettatore alla ben altrimenti significativa «Notte d'estate» che lo attende nell'incipiente secondo quadro. Anche per il cambio di scena in questione, però, Janáček approntò nel 1927 un interludio (vedi nota 10). Questo *Intermezzo* 2 sforbica e rallenta ulteriormente questa pagina, accentuandone il carattere onirico, e le permette una impetuosa marcezza burlesca (*Allegretto* – 2/8) che ben ne enfatizza per contrasto il senso di mistero. A ciò si aggiunga che nel motivo della marcia pare di poter intravedere un'eco distorta e farsesca di un frammento dell'es. 12, da poco rievocato dalla voce incantatrice di Varvara (vedi nota 23). Si direbbe insomma che ci troviamo di fronte all'ultima freccia scoccata dalla satira di Janáček contro il convegno notturno (in pieno svolgimento) della Kabanicha e di Dikoj, prima di voltare decisamente pagina.

PROMĚNA 27

Rokle zarostlá křovím; nahoře plot zahrady Kabanových a v něm vrátka. Shora po svahu pěšinka. Letní noc.

KUDRJÁŠ²⁸

(s kytarou)

(určitě)

Nikoho tu není! To si zazpíváme z dlouhé chvíle.

QUADRO SECONDO

Fra rocce e cespugli si denota, sul fondo in alto, il muro di cinta della casa dei Kabanov, con il cancello, dal quale discende un sentiero. Notte d'estate.

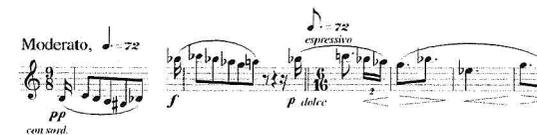
KUDRJÁŠCH

(con una chitarra in mano)

(sicuro)

Qui non c'è nessuno! Canterellando... s'ammazza il tempo.

²⁷ Dopo essersi divertita a fustigare la doppiezza del moralismo della Kabanicha e di Dikoj, la musica del preludio (*Moderato*) che precede l'apertura del sipario sulla fatale «Notte d'estate», su Kudrjášch e la sua chitarra, torna invece a investigare i moti della coscienza – questa sì autenticamente morale, e dunque tormentata – della nuora della prima e del nipote del secondo. La pagina è infatti impennata sull'avvicinamento di due idee di ben diverso tenore che materializzano la mescolanza (l'altalena) di paura e di desiderio nei pensieri di Káta e Boris, alle soglie del loro primo *rendez-vous* presso il cancelletto del giardino della casa dei Kabanov: es. 19



Inquieta e contratta su se stessa, la figura sinuosa degli archi con sordina all'unisono è una copia piuttosto fedele degli spezzoni su note-perno che dominavano l'introduzione dell'ouverture (figli dell'es. 1), già evocati dal motivo dell'oboe dell'es. 17 nel primo quadro dell'atto (si noti anche qui la presenza della terza diminuita). È la voce dei timori, dei sensi di colpa e dei foschi presagi che attanagliano l'esitante Káta (ma anche Boris). Il melodizzare *dolce* ed *espressivo* – quasi da romanza – in 6/16 dei violini in ottave sembra invece dare finalmente la stura a quel desiderio impellente di canto spiegato che era stato tenuto a freno per tre quadri, e la sua struttura musicale alimenta il gioco ormai familiare dei rimandi incrociati tra i temi che hanno delle implicazioni con la figura e i sentimenti di Káta e Boris. In esso fluisce tutta la voglia di abbandono di Káta e Boris, destinata ad inverarsi tra breve. Particolare tutt'altro che secondario, che mette ancora una volta in luce la mirabile padronanza janáčekiana della *Kunst des Überganges*: la seconda idea è davvero – tecnicamente parlando – una variante espansiva e decontratta della prima, come Janáček stesso si sforza di farci sentire attraverso una piccola transizione di qualche battuta che finisce col mettere fianco a fianco nella stessa ottava il primo motivo e il suo derivato.

²⁸ Il movimento pendolare tra i due motivi dell'es. 19 si interrompe all'apertura del sipario per lasciare il campo ad un'anticipazione della melodia della cinica ballata di Kudrjášch. Le strofe del tenorile canto cosacco del «maestro, chimico, meccanico» Vána («Un mattino la biondina»: *Allegro* – 2/4) si snodano sull'accompagnamento della sua chitarra, imitata dall'arpa e dai periodici pizzicati degli archi: es. 20



In questo primo inserto di una forma in sé conclusa nel tessuto declamatorio della *Kabanová*, quel principio della ciclicità che il motivetto di Varvara (es. 9) aveva esemplificato su piccola scala viene ora proiettato dalla micro- alla macrostruttura: dalla conformazione scalare della melodia, fondata sulla monotona alternanza delle direzioni e dei toni e semitoni, si estende alla regolarità e simmetria dei periodi di otto battute, fino alla rigida struttura strofica complessiva (congelata per un istante all'esatta metà da un moto d'impazienza del giovane Vána, in attesa di una Varvara ritardataria), come già l'impaginazione della partitura mostra con evidenza. A ciò si aggiunga l'incedere uniforme in semiminime del canto sullo sfondo di uno stile folklorico, 'popolare' è infatti per Janáček una precisa opzione drammaturgica: prefigurate dal temino di Varvara nel primo atto, stasi, uniformità, ritorno ciclico descrivono musicalmente (e ancor più si presteranno a descrivere nel corso del quadro) la sicurezza interiore ma anche l'incapacità di crescere della coppia edonistica, 'amorale' Kudrjášch-Varvara, contrapposta all'irrequietudine irrisolta della coppia Káta-Boris, tale da impedire addirittura alla prima (lo abbiamo visto) la relativa stabilità di un'aria.

„Po zahrádce děvucha již ráno se procházela, do potoka na své líce často pohlížela! Chodí za ní, chodí za ní šohajíček švarný, drahé dárky kupované vždy on nosí za ní. Za dukáty za červené svoje dárky volí, sukénky to, šátečky to, botečky sobolí.“
Copak dělá, že nepřichází?

(Sedne si.)

„Ej, půjdu já, mladušinka na trh pohlédnouti, a co se mi libit bude, koupím na své pouti. Ej, koupím já, mladušinka, voňavé dvě máty, zasadím já obě máty podle svojí chaty. Nedeptej jich, švarný šohaj, pod mýma oknama, ne pro tebe sadila já, aniž zalívala!“

(Vstoupí Boris, Kudrjáš shlédne ho.)

Vida, taky si vyšel na toulku!

BORIS

To jste vy, Kudrjáši?

KUDRJÁŠ

Ano, Borisi Grigorjiči!

BORIS

A proč jste tady?

KUDRJÁŠ

Já? Patrně mám proč. Pro nic za nic bych sem nechodil. A copak vás sem vede?

BORIS

Hleď, Kudrjáši, oč jde?

(Oblíží se kolem pátravě, tajemně.)

Mně je třeba tady zůstat. Nebyl bych přišel, kdyby mně nebylo uloženo.

KUDRJÁŠ

A kdo vám co uložil?

BORIS

Nějaká dívka řekla mi na ulici, abych přišel sem, na stráň zahrady Kabanových, kde je pěšinka.

«Un mattino la biondina nel giardino a spasso andò, nella fonte risplendente di buon'ora si specchiò. Tutto allegro un bel ragazzo a lei dietro si slanciò, le portava tanti doni che a gran prezzo le comprò. Bei quattrini aveva speso per la sua felicità: camicette colorate, scarpe, scialli in quantità.»
Come mai non arriva?

(Si siede.)

«Sì, ci vado anch'io, ragazze, al mercato, se mi par, a comprar quel che mi piace tutto il giorno posso star. Due piantine profumate, sì, ragazze, comprerò: qui davanti alla mia casa tutte e due le planterò. State attenti, giovanotti, che venite qui a ronzar, non per voi le ho coltivate, né per farle a voi schiacciar!»

(Entra Boris. Kudrjášch lo scorge.)

Ehilà, anche voi da queste parti?

BORIS

E voi qui, Kudrjášch?

KUDRJÁŠCH

Proprio io, Boris Grigorjevic!

BORIS

Perché siete qui?

KUDRJÁŠCH

Evidentemente c'è una ragione! Se non ci fosse, non sarei venuto. Ma voi, piuttosto?

BORIS

Ebbene, vi dirò!

(Si guarda intorno, poi a voce bassa)

Io devo aspettare qui. Non sarei qui... senza un perché ben preciso!...

KUDRJÁŠCH

Avete un appuntamento?

BORIS

Una ragazza m'ha detto per strada di venire qui, dietro il cancello dei Kabanov, dove c'è il sentiero.

Vždyť jsem vás varoval; zamilovat se nerozvážně!

KUDRJÁŠ

BORIS

Ano, to je moje hoře.

KUDRJÁŠ

Tak do té vdané?

BORIS

Ano.

KUDRJÁŠ

To ji chcete zahubit?

BORIS

Prosím tě, nestraš mě!

KUDRJÁŠ

A má ona vás ráda?

BORIS

Nevím! Pouze jednou jsem ji uviděl u strýce. Jinak vídávám ji v kostele. Ach, Kudrjáši, kdybys viděl, jak se modlí, jaký andělský úsměv hrá jí na líci! A z líce jak by světlo zářilo!

KUDRJÁŠ

To je tedy Kabanová!

BORIS

Ano.

KUDRJÁŠ

Tak vida, vida!

VARVARA²⁹

(vstoupí z vrátek a zpívá.)

„Za vodou, za vodičkou, můj Vána stojí, za vodou, za vodičkou, můj Vána stojí.“

KUDRJÁŠ

(vpadne do zpěvu, popojde k Varvě)

„Tovar nakupuje carevně svojí, tovar nakupuje carevně svojí.“

VARVARA

„Nech jsem já i děvucha, to z izby temné, nech jsem já i děvucha, to z izby temné.“

KUDRJÁŠ

„To láska zrobila carevnu z tebe, to láska zrobila carevnu z tebe.“

KUDRJÁŠCH

Vi ho avvisato, non perdetevi la testa!

BORIS

Ebbene sì, questo è il mio cruccio!

KUDRJÁŠCH

Si tratta di quella sposata, eh?

BORIS

Sì.

KUDRJÁŠCH

Volete rovinarla?

BORIS

Ma che dite? Volete spaventarmi?

KUDRJÁŠCH

Ma sapete... se v'ama?

BORIS

Non lo so! Io l'ho vista una sola volta da un parente e poi qualche volta in chiesa. Ah, Kudrjášch! Se la si vede quando prega, con quel sorriso angelico sul volto. Quel volto che s'accende tutto!

KUDRJÁŠCH

È proprio la Kabanova!

BORIS

Certo!

KUDRJÁŠCH

Che guaio! Che guaio!

VARVARA

(esce cantando dal cancello.)

«Dietro il fiume il mio bel Vána già mi attende, dietro il fiume il mio bel Vanuska m'aspetta...»

KUDRJÁŠCH

(si unisce al canto muovendole incontro.)

«Porta cose belle alla sua diletta...»

VARVARA

«Sono una contadinella, vivo nel casale...»

KUDRJÁŠCH

«Or sei principessa bella e regale.»

²⁹ Che la ciclicità (con il suo significato drammaturgico) sia la regola, riverberata su tutti i livelli, della musica della coppia Kudrjášch-Varvara è cosa che trova una conferma ancora più eloquente all'ingresso in scena di Varvara: la donna esce dal cancello canticchiando la ben familiare frase di due battute a lei associata dal primo quadro dell'opera (es. 9), e non tardiamo ad accorgersi che in realtà questa frase lieve che la caratterizza così efficacemente proviene da uno squadrato pezzettino folkloristico di appena due strofette («Dietro il fiume il mio bel Vána»: *Allegretto* – 6/16), nel quale Kudrjášch interviene con un gaio refrain in 3/8; è anzi il mattone di costruzione di questa canzone in miniatura.

VARVARA
(sejde dolů po pšince, zakryje si tvář sátkem, přistoupí k Borisovi.)
Ty, mládenče, počkej! Dočkáš se!
(ke Kudrjášovi)
Pojďme k Volze!
(Zajde s Kudrjášem.)

BORIS
Ta noc! Písně, dostaveníčko! Jdou zavěšení, veselí. Také já čekám. Ale nač čekám, nevím, ani představit si nedovedu! Srdce mi bije. Nevím, co jí řeknu... Tu jde!

(Katěrina blíží se tiše po pšince, oči k zemi klopcí. – Pomlka.)³⁰

BORIS
(nejistě)
Jste to vy, Katěrina Petrovna?
(Katěrina mlčí.)
Ani nevím, jak vám děkovat...
(Katěrina mlčí.)
Ach, kdybyste, Katěrina Petrovna, kdybyste věděla,
(chce ji uchopit za ruku)
jak vás mám rád!

KATĚRINA
(s úlekem, ale oči nepozdvihajíc.)
Nedotýkej se mne, ach nedotýkej se mne! Jdi ode mne pryč!

BORIS
Jak vás mám rád! Jak vás mám rád!

KATĚRINA
Vždyť víš, že toho hříchu neodčiním, nikdy neodčiním. Vždyť mi jako kámen padá na duši, jako kámen!

BORIS
Neodhánějte mě, neodhánějte mě od sebe!

KATĚRINA
Proč jsi přišel, proč jsi přišel! Vždyť jsem vdaná žena, vždyť mám až do hrobu žiti se svým mužem... Co to na sebe chystám? Ty chceš moji zkáze?

BORIS
Proč bych chtěl vaši zkáze? Když vás miluji³¹ víc než všechno na světě!

VARVARA
(scende per il sentiero, si copre il viso con uno scialle e dice a Boris)
Tu, giovanotto, aspetta! Ora viene!
(A Kudrjášcb)
Andiamo al Volga!
(Partono.)

BORIS
Che notte! Canti! Sembra un sogno! Se ne vanno quei due, tanto sono felici! E anch'io attendo. Ma non so... che cosa. E non oso neppure pensarci! Che batticuore! Non so... cosa dirle! Eccola!

(Katěrina si avvicina lentamente, con gli occhi fissi a terra – Pausa.)

BORIS
(incerto)
Siete voi, Katěrina Petrovna?
(Katěrina tace.)
Non so neppure come ringraziarvi...
(Katěrina tace.)
Ah... se sapeste, Katěrina Petrovna, se sapeste... quanto vi amo!

KATĚRINA
(spaventata, ma senza alzare lo sguardo.)
Non mi toccare! Oh, non mi toccare! Vattene via!

BORIS
Come mi siete cara! Come mi siete cara!

KATĚRINA
Tu sai... quale peccato commettiamo, quale peccato mortale! Sento un tremendo peso sul cuore... tremendo...

BORIS
Non mi respingere, oh non mi respingere ormai!

KATĚRINA
Perché sei venuto, dimmi, perché... Sono sposata, e debbo vivere con mio marito fino alla tomba... Che cosa sto facendo? Tu vuoi la mia rovina!

BORIS
Come potrei volere la vostra rovina? So di amarvi tanto. Più d'ogni cosa sulla terra! Oh, sì, d'amarvi più... d'ogni cosa sulla terra!

³⁰ La fase di superamento dell'esitazione, degli ultimi pudori, delle ultime schermaglie verbali ripercorre in orchestra – amplificandola – i binari già rodati nel preludio (vedi nota 27), trascorrendo dal timore all'abbandono voluttuoso (es. 19).

³¹ Da questo punto la trama strumentale è egemonizzata dal motivo languido del «peccato mortale» (es. 13), che dalla capitolazione di Káťa («Sono schiava del tuo volere») trova accenti estatici in un *Maestoso* dove si disegna su un fondo mobilissimo, in cui pulsano contemporaneamente terzine regolari e sincopate, e armonicamente fluttuante, destinato ad essere disturbato dal ritorno dell'altra coppia di amanti.

KATĚRINA
Chceš sebe zahubit, nás zahubit?

BORIS
(upadá.)

Vaší vůli!

KATĚRINA
Že jsem domov opustila, v noci přišla za tebou – nemám svobodné vůle! Kdybych měla svobodné vůle, nebyla bych přišla za tebou! Co nevidíš?
(Pozdvihne oči a zadívá se na Borise – se stoupařícím rozechvěním.)

Tvoje vůle nade mnou vládne! Což to nevidíš?
(Vrhne se Borisovi kolem krku.)

Živote můj!

BORIS
Živote můj!

(Oba zůstávají v objetí.)

KATĚRINA
Tak se mi zachtělo zemřít...

BORIS
Pročpak umírat, když je nám krásně žít?

KATĚRINA
Nikoli, mně nelze žít!

BORIS
Neříkej mi takových slov! Nemuč mě! Což mi tebe není líto?

KATĚRINA
Nač mě litovat? Nikdo není vinen, já sama, sama přišla za tebou. Nelituj mě, zahub mě, ať všichni vědí, všichni vidí, co dělám!

BORIS
Nač na to pomýšlet!

KATĚRINA
Když jsem pro tebe se hříchu dopustila, proč netrpět!

BORIS
Nač na to pomýšlet!

(Objímají se prudce.)

VARVARA
(vrací se s Kudrjášem.)
Nuže, shodli jste se?

BORIS
(překvapen)
Shodli!

KATĚRINA
Vuoi... rovinarci tutti e due?...
(interrompendola.)
La vostra volontà!

KATĚRINA
Ho lasciato la mia casa di notte solo per te! Non sono più padrona di me stessa! Se lo fossi, non sarei mai venuta qui per incontrarci! Ah, non lo vedi?
(Alza gli occhi e guarda Boris con crescente emozione.)

Sono schiava del tuo volere! Non lo vedi?
(Cade fra le braccia di Boris.)

Oh, vita mia!

BORIS
Oh, vita mia!

(Rimangono abbracciati.)

KATĚRINA
Così vorrei morire!

BORIS
Perché morire? Ora che la vita è tanto bella?

KATĚRINA
Non posso più vivere!

BORIS
Oh, non dirmi cose simili! Non rattristarmi. Come potrei non avere pietà di te?

KATĚRINA
Non compatirmi! Non è colpa tua. Io stessa, io ti ho cercato!... Non compatirmi, uccidimi! Che tutti vedano, tutti sappiano quel che facciamo!

BORIS
Non ci pensare!

KATĚRINA
Già che ho deciso di darmi al peccato, non temo più nulla!

BORIS
Perché pensate a ciò?

(Si abbracciano appassionatamente.)

VARVARA
(ritornando con Kudrjášcb.)
E allora, vi siete messi d'accordo?

BORIS
(sorpreso)
Oh, sì!

| | |
|--|---|
| VARVARA Tak projděte se! Vána vás zavolá, až bude třeba. <i>(Katěrina s Borisem odchází.)</i> | VARVARA Andate, allora! Vána vi chiamerà... se occorre! <i>(Katěrina e Boris si allontanano.)</i> |
| KUDRJÁŠ ³² <i>(k Varvaře)</i> To jste si vymyslyly pěknou věc! Lézt skrz zahradní vrátka! <i>(usedne s Varvarou na kámen.)</i> | KUDRJÁSCH <i>(a Varvara)</i> Che bell'affare hai combinato! Brava! Scambiare la chiave... <i>(Kudrjášch e Varvara si siedono sulla pietra.)</i> |
| VARVARA To všechno já! | VARVARA Sono stata io. |
| KUDRJÁŠ To ti je podobno. Ale nepřijde-li na to maminka? | KUDRJÁSCH Me l'immaginavo! Ma la mamma non potrà insospettirsi? |
| VARVARA Eh, ani jí na mysl nepřijde! Prvý spánek bývá tvrdý. | VARVARA Non le verrebbe neppure in mente! E poi dorme come un ghiro. |
| KUDRJÁŠ Přece však, pojednou jí čert nedá spát. | KUDRJÁSCH Qualche volta il diavolo la tiene pur sveglia! |
| VARVARA Co na tom, ze dvora vedou vrátka, která se zevnitř zavírají. Bude klepat... odejde... Ráno jí řeknu, že jsme tvrdě spaly. | VARVARA Può darsi che qualcuno bussi al cancello che è chiuso dal di fuori, busserà invano e se ne andrà! E al mattino diremo d'aver dormito sodo... |
| KATĚRINA <i>(z dálky)</i> Už dávno jsem tě znala! | KATĚRINA <i>(da lontano)</i> Da sempre ti conosco!... |
| BORIS <i>(z dálky)</i> Už dávno jsem tě znal! | BORIS <i>(da lontano)</i> Da sempre ti conosco!... |
| VARVARA A pak, Dikoj je u ní návštěvou. Takoví hrubci a rozumějí si! Ostatně na strážu stojí Glaša. Kdyby se něco šustlo, zavolá. | VARVARA Poi c'è Dikoj che viene a trovarla... Vanno d'accordo e chiacchierano sempre! E infine c'è Glascha che monta la guardia e ci darà l'allarme in caso di pericolo! |
| BORIS <i>(z dálky)</i> Zdá se mi, že kraj světa šel bych za tebou! | BORIS <i>(da lontano)</i> Andrei così con te fino alla fine del mondo! |
| VARVARA Ostatně, bez nebezpečí to nejde! Než se naděješ, padneš do něštěstí! Kdybychom věděli, kolik je hodin? | VARVARA Poi senza pericolo non c'è mai nulla! In men che pensi ci sei bell'e cascato! Chissà che ora abbiamo fatto! |

³² Con il rientro di Kudrjášch e di Varvara, ormai appagati e pronti ad intrattenersi per il tempo restante in prosaiche discussioni, e il contestuale allontanamento di Boris e Káta, che vanno invece solo ora a consumare fuori scena la loro passione, la musica si trova a gestire un interessante sdoppiamento che durerà quasi fino alla conclusione del quadro: un amore fuori campo e chiacchiere sul palcoscenico. Janáček risolve la situazione rispolverando la combinazione del motivo del «peccato mortale» (es. 13) con la frase di Varvara (es. 9) di cui si era già servito nel secondo quadro del primo atto (vedi nota 16). Una combinazione nota per un effetto che è però prezioso e del tutto inedito: questa volta infatti le duine del motivo di Varvara si sovrappongono ad una tenue ed eterea orchestrazione dell'es. 13 basata sui suoni armonici e sui tremoli sul ponticello degli archi, quasi un'eco portata dalla brezza degli amplessi degli amanti invisibili. Ad essa si unisce il canto delle voci *da lontano* in unisono (Boris e Káta: «Da sempre ti conosco!...»).

| | |
|---|---|
| KUDRJÁŠ Jedna! | KUDRJÁSCH Luna! |
| VARVARA Jak víš? | VARVARA Come fai a saperlo? |
| KUDRJÁŠ Ponocný tloukl... ³³ | KUDRJÁSCH Il guardiano notturno ha appena suonato l'ora! |
| KATĚRINA <i>(z dálky)</i> Živote můj! Kraj světa šla bych, šla bych za tebou! | KATĚRINA <i>(da lontano)</i> Vita mia! Vorrei vivere così per tutta l'eternità! |
| BORIS <i>(z dálky)</i> Živote můj! | BORIS <i>(da lontano)</i> Vita mia! |
| VARVARA Je čas! Zavolej na ně! | VARVARA Avanti, chiama quei due! |
| BORIS <i>(z dálky)</i> Kraj světa, živote můj! | BORIS <i>(da lontano)</i> In capo al mondo, vita mia! |
| KUDRJÁŠ <i>(volá zpěvem)</i> „Všecko domů, domů, všecko domů, domů! A já domů nepůjdu!“ ³⁴ | KUDRJÁSCH <i>(chiamando)</i> «Ora andate tutti a casa, ora andate tutti a casa, che io a casa non andrò!» |
| BORIS <i>(za scénou)</i> Slyším! | BORIS <i>(da dietro le quinte)</i> Ehilà! |
| <i>(Kudrjáš s Varvarou stoupají po pěšince k vrátkům.)</i> | <i>(Kudrjášch e Varvara si avvicinano lentamente al cancello.)</i> |

³³ Il passaggio del guardiano notturno viene evocato da rintocchi affidati al timbro dello xilofono che, lungi dall'ottenere un effetto realistico, sul tappeto di armonici steso dal motivo del «peccato mortale» (es. 13) suonano ancora più visionari. Gli ultimi momenti concessi alle effusioni di Boris e Káta sono suggellati da un *Lento espressivo* di mahleriana intensità che srotola morbide seste sugli arpeggi spaziosi dell'arpa e sembra voler procrastinare all'infinito il tempo del distacco:
es. 21



Inutile sottolineare la parentela discreta con i temi di Káta.

³⁴ Le quattro battute del richiamo di Kudrjášch (che sprona irresistibilmente al parallelo con quello dell'ancella Brangäne – «Habet acht!» –, custode di un altro famoso convegno adulterino «nella magnificenza crepuscolare della notte», quello di Tristano e Isotta avvinti nel giardino della rocca regale di re Marke in Cornovaglia, sia pure con una inversione di luoghi: nella Kalinov di Janáček il vigilante è in scena e gli amanti ne sono fuori) sono ancora una volta un piccolo manifesto di ciclicità, e insistono sullo stesso ritmo e sugli stessi intervalli di Varvara (es. 9 e nota 29).

KUDRJÁŠ³⁵

„Chod' si dívka do času,
do večerního času,
aj, leli, leli, leli,
do večerního času.“

VARVARA

„A já dívka jsem mladá,
a já raděj do rána,
aj, leli, leli, leli,
do ránička, do rána.“

KUDRJÁŠ

„A jak zora vstávala,
já se domů sebrala,
aj, leli, leli, leli,
já se domů sebrala.“

(Katerina s Borisem rychle vstoupí)

VARVARA

(volá k nim.)

Zdalipak se rozloučíte?

*(Katerina jde sama po pěšince nahoru, těžce. Boris zůstává dole stát.)*Opona.³⁶

KUDRJÁŠCH

«Vieni a casa, bel tesor,
si fa sera, dolce amor!
Ei, leli, leli, leli,
si fa sera dolce amor!»

VARVARA

«Io non voglio ritornar,
ma con te voglio sognar!
Ei, leli, leli, leli,
ma con te voglio sognar!»

KUDRJÁŠCH

«E col primo albeggiar,
ti dovetti alfin lasciar
Ei, leli, leli, leli,
ti dovetti alfin lasciar!»

(Katerina e Boris giungono a passo spedito.)

VARVARA

(chiamandoli.)

Non avete capito che è ora di lasciarvi?

(Katerina si avvia da sola, con passo pesante. Boris rimane indietro.)

Sipario.

³⁵ Il richiamo di Kudrjáš sfocia quasi insensibilmente nella melodia dell'ultimo canto popolare del quadro, un ennesimo canto strofico («Vieni a casa, bel tesor»: *Allegretto* - 6/16) giocato sull'alternanza delle due voci di tenore e di mezzo-soprano di Kudrjášch e Varvara (della quale dal secondo periodo di otto battute in avanti udiamo in sottofondo l'inconfondibile 'biglietto da visita', la frase dell'es. 9 sostenuta dai soliti accordi ai flauti e alla celesta): es. 22



Il profilo è largamente strutturato dalla ricorrenza della formula intervallare definita (a cavallo delle prime due battute) dalla successione Re \flat - La \flat - Sol \flat (quarta - seconda maggiore), che si presenta anche come conglomerato simultaneo nell'accompagnamento, coordinando asse verticale ed orizzontale della costruzione sonora. La riaffermazione in chiusura della cifra stilistica della ciclicità da parte della coppia di amanti più superficiale, che si riallaccia idealmente al canto di Kudrjášch che aveva aperto il quadro, serve a far spiccare una volta di più la profonda alterità di Boris e Káta: ci conferma che, mentre Kudrjášch e Varvara sono vittime di una sorta di coazione a ripetersi, nel loro caso noi abbiamo invece assistito ad una crescita, scandita dalle tappe degli ess. 19, 13 e 21.

³⁶ I passi di Káta vengono inaspettatamente sottolineati dall'orchestra con una riaffermazione 'urlata', di mascagnana intensità, del tema dell'es. 21. Poche battute più avanti, violini I e flauti sgranano lentamente in ottave gli intervalli della figura tortuosa dell'es. 19, sospendendoli delicatamente nella tessitura acuta e neutralizzando la tensione incorporata nella terza diminuita, che viene portata a risolvere. Su questa sognante e finalmente paga versione dell'es. 19 - in cui l'ombra della dolcezza e dell'abbandono appena trascorsi sembrano confondersi con la prefigurazione di due settimane di intimità, complice l'assenza di Tichon - la musica di questa «Notte d'estate» si estingue in *ppp*.

TŘETÍ JEDÁNÍ³⁷

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

V popředí galerie, klenutí staré, rozpadávající se budovy.
Tu a tam tráva a keře. Za oblouky břeh a vyhled za Volhu. Poprchává. Šero, jako za deštivého počasí. K večeru. - Za oblouky vidět několik procházejících se obojího pohlaví.

In primo piano una galleria a volte di un vecchio palazzo semidistrutto. Qua e là cespugli e arbusti. Oltre le volte si scorgono le rive del Volga. Piovigginna. Tardo pomeriggio. Al di là delle volte si vedono alcuni passanti.

KULIGIN

Krápe!

(Vakází s Kudrjášem pod klenbu.)

KUDRJÁŠ

Přijde bouře.

KULIGIN

Dobře, že je kde se schovat!

KUDRJÁŠ

A co lidu na bulváru!

KULIGIN

Zdá se, že se všechno nahrne sem!

(Pod klenutím procházející se utíkají.)

KUDRJÁŠ

Kupcové jdou naporádně.

KULIGIN

A vida! Tady je vymalováno! Místy je to znát.

(Rozhlíží se po stěnách.)

KUDRJÁŠ

Vyhořelo! -

KULIGIN

Piove!

(Si rifugia sotto la volta con Kudrjášch.)

KUDRJÁŠCH

Un temporale!

KULIGIN

Per fortuna ci possiamo riparare!

KUDRJÁŠCH

Quanta gente a passeggio sul viale!

KULIGIN

Vedrai che verranno tutti qui!

(Passanti entrano di corsa.)

KUDRJÁŠCH

Gran parata di pescecani.

KULIGIN

Guarda! Qui era dipinto! Qua e là si scorge ancora.

(Guarda la parete.)

KUDRJÁŠCH

S'è bruciato! -

³⁷ Gli scrosci di pioggia che battono le rovine in cui trovano riparo Kuligin e Kudrjášch strappano a Janáček una robusta caratterizzazione pentafonica, che mette in risalto l'intervallo di quarta:

es. 23



Caratterizzazione musicalmente magnifica quanto apparentemente sfocata, almeno per alcuni versi. A ben vedere, infatti, i mezzi armonici e figurati con i quali Janáček imbastisce la pagina non sono poi così dissimili da quelli con cui aveva suggerito il cinguettio dei volatili all'inizio del secondo quadro del primo atto. In realtà, lo scrupoloso annotatore del «rabbioso linguaggio delle cascate di Kolbach» (*I monti Tatra*, 1921), nonostante i «tuoni in lontananza» che accoglieranno Káta, sembra qui assai poco interessato a una realistica resa del fenomeno atmosferico: e in questo caso, come già per l'esordio del monologo della protagonista del primo atto, si è tentati di parlare di un uso «impressionistico» dei costrutti di quarte come generico e versatile «linguaggio della natura», proprio nel senso dell'aborrita *Harmonielehre* di Schönberg: «questi accordi esprimono atmosfere naturali, in quanto sembra proprio che attraverso loro parli la natura». Resta peraltro anche il sospetto che Janáček abbia preso di mira più la tempesta interiore che quella esteriore, in sintonia con l'ambiguo titolo del dramma di Ostrovskij (*Groza* vale difatti anche come «terrore»).

| | |
|--|---|
| KULIGIN | KULIGIN |
| Je to Gehenna, pekelný oheň? | È la Geenna, il fuoco infernale? |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Po požáru neopravili. | Dopo l'incendio non l'hanno restaurato! |
| KULIGIN | KULIGIN |
| Všeho druhu lidé do něho padají! | Gente d'ogni sorta che vi precipita dentro. |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Tak, brachu milý! | Già, adesso vedo! |
| KULIGIN | KULIGIN |
| Všech důstojností! | E d'ogni grado! |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Tak, tak dobře's to pochopil. | Sì, hai detto proprio bene... |
| KULIGIN | KULIGIN |
| Také mouřenínové! | Ci sono anche dei negri! |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Taky, taky mouřenínové. | Certo! Anche dei negri! |
| <i>(Vstoupí Dikoj. Všichni se před ním uklánějí a uctívě se před něho stavějí.)³⁸</i> | <i>(Günge Dikoj, tutti lo salutano rispettosamente e si mettono davanti a lui.)</i> |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Celého mne to pokropilo! | Mi son bagnato anche le ossa! |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Savjole Prokofjiči! | Savël Prokofjevic! |
| DIKOJ <i>(dojde ke Kudrjášovi.)</i> | DIKOJ <i>(a Kudrjášch.)</i> |
| Odraz ode mne! Odraz! Co na mne lezeš? Možná, že nechci s tebou ani mluvit! Přímou rypkem se žene do hovoru! | Via, scansati, bestia! Lasciami in pace! Con te non voglio avere a che fare! Con un ceffo come te non voglio parlare. |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Bouře zde často bývají – | Qui scoppiano spesso gli uragani. |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Nesmysl! | Come sarebbe? |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Hromosvodů nemáme! | E siamo senza parafulmini! |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Nesmysl! – Nu, a jaképak máš ty hromosvody? | Cosa vuoi dire? Eh? Che cosa sarebbero questi parafulmini? |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Ocelové! | Stanghe d'acciaio! |
| DIKOJ <i>(zlostně)</i> | DIKOJ <i>(adirato)</i> |
| Co dál? | Cosa? |

³⁸ A partire dall'ingresso di Dikoj la partitura (nella quale continua a spandersi la figurazione dell'es. 23) comincia ad essere solcata da un disegno pregnante simile ad un'onda che – ora più svelto ora più posato – conserverà la fluidità di un gesto assumendo via via un'numerabile molteplicità di fogge diverse, per coagularsi infine nel fatale «sospiro del Volga» (es. 25).

| | |
|--|---|
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Ocelové tyče – | Stanghe d'acciaio, dico. |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Slyšel jsem, že tyče. | Ho capito. E allora? |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Spustí se tyče. | Si piantano sui tetti. |
| <i>(Ukazuje, jak se spouštějí.)</i> | <i>(Mostra con gesti come si piantano per far capire.)</i> |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Co dál? Co dál? | E poi? E poi? |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Nic víc! | Poi basta! |
| DIKOJ <i>(podkaává se.)</i> | DIKOJ <i>(adirandosi sempre più.)</i> |
| A co je bouřka po tvým rozumu? | E un temporale che cos'è, secondo te? |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Elektrína! | Una scarica elettrica! |
| DIKOJ <i>(zlostně zadupá nohou.)</i> | DIKOJ <i>(furioso, pestando col piede.)</i> |
| Jakápak elektrína? Jaká elektrína? Vida! Potom nejsi loupežník! | Una scarica elettrica? Scarica elettrica? Stupido! Lo vedi, che sei un brigante? |
| <i>(přesvědčivě)</i> | <i>(Con convinzione)</i> |
| Bouře je za trest na nás, abychom moc boží pocítovali! A ty chceš tyčemi nebo rožni nějakými proti ní se bránit? Co jsi ty? Jsi Tatar? Tatar? Nu, mluv! Tatar? | Il temporale... lo manda Iddio, come castigo per i nostri peccati! E tu vorresti difendertene con quelle tue stanghe o che so io! Sei forse un tartaro? Cosa sei? Bestia! |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁŠCH |
| Savjole Prokofjiči! Vaše slovutnosti! Děřžavin praví: „Mé tělo rozpadne se v prach, však rozum hromem svlád!“ | Savël Prokofjevic! Così dice il grande poeta Derzavin: «Il mio corpo si consuma in polvere, ma lo spirito comanda al fulmine!». |
| DIKOJ <i>(divocě)</i> | DIKOJ <i>(con forza selvaggia)</i> |
| Velectění, co to povídal? | Ah, sentite, come bestemmia! |
| <i>(Kudrjáš mávne rukou a chce odejít.)</i> | <i>(Kudrjášch saluta Dikoj e fa per andarsene.)</i> |
| DIKOJ | DIKOJ |
| Podržte ho! Takový falešný mužiček! | Fermatelo, quel vagabondo impunito! |
| <i>(Náhle se obrátí k lidu kolem stojícímu.)</i> | <i>(Alla gente che guarda.)</i> |
| Darmo, proklatci, člověka ve hřích uvádíte! | State tutti qui come impalati! Bestie! Buoni a nulla! |
| <i>(zlostně ke Kudrjášovi.)</i> | <i>(A Kudrjášch, rabbioso.)</i> |
| Přestalo pršet? | Ha smesso di piovere? |
| KUDRJÁŠ <i>(ledabyle)</i> | KUDRJÁŠCH <i>(con disinteresse)</i> |
| Zdá se! | Pare. |
| DIKOJ <i>(napodobuje Kudrjáše.)</i> | DIKOJ <i>(imitando Kudrjášch.)</i> |
| Zdá se! | Pare? |

| | |
|--|---|
| (<i>zlostně</i>) Jdi a podívej se! A to si řekne: „Zdá se!“ | (<i>con rabbia</i>) Vai un po' a vedere! Sta qui come uno scemo e dice «Pare!». |
| KUDRJÁŠ (<i>vyjde zpod klenutí.</i>) | KUDRJÁSCH (<i>ridendo.</i>) |
| Přestalo! (<i>Nevrací se.</i>) | Ha smesso. (<i>Ancora lontano.</i>) |
| (<i>Dikoj odchází, všichni za ním. Scéna je nějakou chvíli prázdná. Pod klenutí bhitě vstoupí Varvara, přikrčuje se a vyhlíží ven. Boris jde mimo v hloubi scény a zastavuje se s Kudrjášem.</i>) | (<i>Dikoj parte, seguito da tutti. La scena rimane vuota. Poi entra Varvara, di fretta, guardandosi attorno. Boris sta per entrare, quando viene trattenuto in fondo da Kudrjášch.</i>) |
| VARVARA (<i>kjvá na Borise</i>) | VARVARA (<i>facendo cenni a Boris</i>) |
| Psst! Psst! Zdá se, že je to on! | Psst! Psst! Mi sembra proprio lui! |
| (<i>Boris přijde k ní.</i>) | (<i>Boris si avvicina.</i>) |
| VARVARA (<i>s chvatem</i>) | VARVARA (<i>agitata</i>) |
| Co si počnem s Katěrinou? | E come faremo ora con Katěrina? |
| BORIS (<i>ustrasěn</i>) ³⁹ | BORIS (<i>spaventato</i>) |
| Co se děje? | Che è successo? |
| VARVARA | VARVARA |
| Ale, hotové neštěstí! Nic jinak! Muž se jí vrátil, víš už o tom? | Un guaio, un guaio grosso! È ritornato il marito, non lo sapevi? |
| BORIS | BORIS |
| Nevím! | No, non lo sapevo! |
| VARVARA | VARVARA |
| A Katěrina je prostě nesvou! | E Katěrina è fuori di sé! |
| BORIS | BORIS |
| Ach, to ji už nespátřím! | Oh, non la vedrò mai più! |
| VARVARA (<i>pruďce</i>) | VARVARA (<i>repentinamente</i>) |
| Ach, ty! Poslyš mě přece! Celá se chvěje, jak by jí zimnice lomcovala! Je bledá, potácí se po domě, jak by něco hledala! Oči má jak šilená! Dnes ráno začala plakat, stále vzlykat: „Ach! Báťušky! Co si mám počít?“ Takových věcí natropí – | Ah, come sei! Stammi a sentire: trema tutta come se avesse la febbre... Tutta pallida gira per la casa come se cercasse qualcosa, con lo sguardo di una pazza. Stamane s'è messa a piangere, a singhiozzare forte: «Dio mio, cosa debbo fare?». Che cosa accadrà adesso? Ho una gran paura... |
| BORIS | BORIS |
| Ach Bože! Co si počít? | Oh Dio, che sventura! |

³⁹ Alla reazione turbata di Boris una rapida figura ai violini con un ritmo a specchio (semiminima puntata - croma / croma - semiminima puntata) s'inerpica in crescendo per tre volte sui tremoli sul ponticello degli altri archi. È un segnale quasi impercettibile, ma rappresenta il debutto di un motivo che si legherà inestricabilmente all'addio di Boris e Káťa (es. 26). Nell'attesa, dopo una breve assenza dal discorso orchestrale, fa in tempo a diffondersi ancora (anche se per l'orecchio continua ad essere solo un flebile, indecifrabile guizzo) sia sul colloquio di Varvara e Boris, prima che l'arrivo di Káťa li costringa ad interromperlo bruscamente, che su alcune delle parole più angosciate della protagonista («Io muoio!» ecc.).

| | |
|---|---|
| VARVARA | VARVARA |
| Že, pravím ti... že praští s sebou o zem a všechno mu poví. | ...che cada in ginocchio davanti al marito e gli racconti tutto. |
| BORIS (<i>ulekne se.</i>) | BORIS (<i>Perplesso.</i>) |
| Je-li možná? | Ma è possibile? |
| VARVARA | VARVARA |
| U ní je všechno možné! Maminka si toho všimla, pořád na ni kouká, jako zmije kouká – a jí je z toho hůř! Tu jdou! Maminka jde s nimi! Schovej se! | Da lei c'è da aspettarsi di tutto! La mamma se n'è accorta, le gira attorno e la spia come un serpente, e la guarda di traverso! Arriva! Con la vecchia appresso. Nasconditi! |
| (<i>Boris vyjde z podloubí. Ustoupí do pozadí vedle Kudrjáše. Hřmí z dálky. Vstoupí několik osob různého pohlaví.</i>) | (<i>Boris esce da sotto il loggiato. Si porta sul fondo di fianco a Kudrjášch. Tuoni in lontananza. Entrano uomini e donne.</i>) |
| KATĚRINA (<i>uběhne, chopí Varvaru za ruku a drží křečovitě.</i>) | KATĚRINA (<i>entra correndo, aggrappandosi alla mano di Varvara.</i>) |
| Ach, Varvaro! | Oh, Varvara! |
| (<i>Zabřmí.</i>) | (<i>Tuona.</i>) |
| Moje smrt! | Io muoio! |
| ZLÁ ŽENSKÁ | UNA DONNA |
| Nějaká ženská náramně se bojí! | Che strana donna. Sembra impaurita. |
| VARVARA (<i>ke Katěrině.</i>) | VARVARA (<i>a Katěrina.</i>) |
| Nu dosti, dosti! | Basta ti prego! |
| HLASY (<i>tenorové</i>) | VOCI (<i>tenori</i>) |
| Vida, krasavice! | Che spettacolo! |
| HLASY (<i>basové</i>) | VOCI (<i>bassi</i>) |
| Co komu souzeno, tomu neutěče! | Non ci si può appellare a ciò che è stato giudicato! |
| VARVARA | VARVARA |
| Vzmuž se! | Forza, coraggio! |
| KATĚRINA | KATĚRINA |
| Nemohu – | Non posso, sento che muoio! |
| VARVARA | VARVARA |
| Vzpamatuj se! | Ricordati dove ti trovi! |
| KATĚRINA | KATĚRINA |
| Srdce mě bolí! | Mi duole talmente il cuore! |
| KUDRJÁŠ (<i>vesele</i>) ⁴⁰ | KUDRJÁSCH (<i>a Katěrina, scherzoso</i>) |
| Čeho se bojíte, prosím vás? | Non c'è motivo di spaventarsi. |
| (<i>V pozadí za Kudrjášem je Boris.</i>) | (<i>Dietro a Kudrjášch c'è Boris.</i>) |

⁴⁰ Il tentativo di sdrammatizzare di Kudrjášch dà vita a un vivace disegno in modo maggiore in seste che stempera i toni più corrucciati delle pagine precedenti e si cromatizzerà assai presto pur continuando a suonare come una bonaria, tranquillizzante stilizzazione (a tratti quasi danzante) dei fenomeni temporaleschi. Ed è quindi tanto più sinistro vederlo improvvisamente incupirsi in un profetico La bemolle minore all'ingresso di Dikoj, Tichon e della Kabanicha.

| | |
|--|--|
| HLASY | CORO |
| Ej, krasavice! | (fuori scena) |
| | Che spettacolo! |
| KUDRJÁŠ | KUDRJÁSCH |
| Každé kvítko raduje se – a vy se schováváte? | Ogni fiore si rallegra e voi avete paura? |
| KATĚRINA | KATĚRINA |
| (zblédne Borise.) | (scorge Boris.) |
| Ach, co tu ještě chce? | Oh!... Lui che vuole qui? |
| (Přikloní se k Varvare a vzlyká.) | (Si china su Varvara e piange.) |
| Či je mu toho ještě málo? Či je mu toho ještě málo, jak já se mučím? | Gli sembra forse poco ancora? Gli sembra forse ancora poco il mio tormento? |
| VARVARA | VARVARA |
| Utiš se, poklekní, pomodli se! | Calmati, prega un po' e stai tranquilla! |
| (Vstupuje Dikoj s Kabanichou a Tichonem.) | (Entrano in scena Dikoj, la Kabanicha e Tichon.) |
| DIKOJ | DIKOJ |
| (ke Kabaně, ukazuje na Katěrinu.) | (alla Kabanicha, indicando Katěrina.) |
| Jaképak může mít zvláštní hříchy? | Quali saranno i suoi peccati? |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| Cizí duše – temnota! | Quante anime fosche! |
| (Blesky) | (Lampi) |
| KATĚRINA | KATĚRINA |
| (náhle padá na kolena.) ⁴¹ | (di colpo cade in ginocchio) |
| Maminko! – Tichone! – Hříšná jsem před Bohem, před vámi! Hříšná jsem! Což jsem se vám nezapřísáhla, | Mamma! Tichon! Sono colpevole dinanzi a Dio e a voi! Colpevole sono! Non ho forse giurato |
| (v dálce břmi) | (tuoni in lontananza) |
| že se na nikoho ani nepodívám za tvé nepřítomnosti? A víš-li co jsem, nemravná bez tebe udělala? Hned první noc... | di non guardare nessuno, di non parlare con nessuno mentre tu eri assente? E sai quel che ho fatto, mentre eri lontano? Subito, dalla prima notte... |
| TICHON | TICHON |
| Mlč, není třeba! | Zitta, non parlare! |
| VARVARA | VARVARA |
| Neví, co mluví! | Non sa quel che dice! |
| KATĚRINA | KATĚRINA |
| ...jsem z domu utekla... | Sono uscita di casa... |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| No mluv, mluv, když jsi již začala! | Su, parla, già che hai deciso! |

⁴¹ L'elemento di maggiore novità apportato dalla rivelazione dell'adulterio è il ritorno massiccio ed eloquente in orchestra del tema dei timpani con la sua quarta (es. 2); ed è difficile a questo punto reprimere del tutto la suggestione esercitata dall'ipotesi – invero fantasiosa – di André Lischke, secondo il quale gli otto (4 + 4) colpi del tema dei timpani nascerebbero come scansione simbolica delle sillabe del nome della protagonista (Ka₁-tĕ₂-rĭ₃-na₄ sul Fa, Ka₁(s)₁-ba₂(s)₁-no₃(7)₁-vá₄(s)₁ sul Sib), dalle valenze – aggiungiamo noi – chiaramente inquisitorie e minacciose. Sia come sia, la voce arcigna della «vecchia Russia» martella in forte o fortissimo per ben una decina di volte lungo queste ultime pagine la sua inappellabile sentenza di condanna di Káta; l'ultima ripetizione porta a conclusione il quadro addirittura con un ffff.

| | |
|--|--|
| KATĚRINA | KATĚRINA |
| ...a celých deset nocí s ním se toulala. | ...e per dieci notti di fila sono stata con lui! |
| (Vzlyká, Tichon chce ji obejmout.) | (Singhiozza. Tichon la vuole abbracciare.) |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| S kým? S kým? | Con chi? Con chi? |
| DIKOJ | DIKOJ |
| S kým? | Con chi? |
| VARVARA | VARVARA |
| Vždyť ona lže, neví, co mluví! | Non dice la verità, sta delirando! |
| KATĚRINA | KATĚRINA |
| S Borisem Grigorjčem! | Con Boris Grigorjevic! |
| (Blesky a údery bromu. Katěrina padne beze smyslu v náručí muzovu. Boris vytratí se z pozadí.) | (Lampi e tuoni. Katěrina cade svenuta tra le braccia dell'uomo. Boris scappa verso il fondo) |
| KABANICHA | LA KABANICHA |
| (k Tichonovi; plna zloby) | (a Tichon, con ira) |
| Synku, dočkal jsi se! | Ecco! Te lo dicevo io! |
| TICHON | TICHON |
| Katěрино! | Katěrina! |
| (Blěsky, údery bromu.) | (Lampi e tuoni.) |
| (Katěrina se náhle vzpřímí, vytrhne se Tichonovi a vběhne do bouře. Všichni zmateně přebíhají. Dikoj hrozí do větru.) | (Katěrina si alza all'improvviso, si strappa dalle braccia del marito e corre via nell'uragano. Tutti si disperdono confusi.) |
| Opona. | Sipario. |
| PROMĚNA | QUADRO SECONDO |
| Volha; osamělé místo na břehu hustý soumrak přechází v noc. Silně se setmělo. Tichon, vyběhne a rozlíží se, za ním Glaša s lucernou. ⁴² | Luogo solitario sulle rive del Volga. Crepuscolo che già cede alla notte. Quando il sipario si apre, è buio. Tichon seguito da Glascha, che porta una lanterna e si guarda attorno. |
| TICHON | TICHON |
| Ach, Glašo! Co může byt horšího! Utlouci ji, to je málo! Maminka povídá: „Do země za živa ji zakopat, aby svou vinu smyla!“ – Ale já ji mám rád, líto je mi jenom prstem se jí dotknout! | Oh, Glascha! Che cosa ci può essere di peggio? Ucciderla sarebbe poco! La mamma dice che bisognerebbe seppellirla viva, per cancellare l'onta! Ma io l'amo ancora, mi fa pena toccarla anche soltanto con un dito. |
| (Odbíhá.) | (Esce.) |

⁴² L'affannosa ricerca di Káta da parte del marito e della domestica si volge su una figura che ritocca e traduce in veste strumentale l'invocazione lanciata da uno sbitortito Tichon alla fine del quadro precedente («Katěrina!»). L'impressione è quella di un'orchestra che «gridi» ininterrottamente il nome della scomparsa, unendosi alle ripetute invocazioni dei due («Katěrina!»), sempre sullo stesso motivo: es. 24



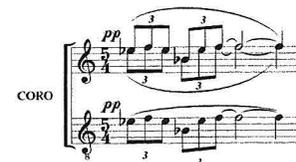
| | |
|---|---|
| <p>GLAŠA (rozblíží se, volá.)</p> <p>Katěřino!</p> <p>(Odbíhá za Tichonem.) (Kudrjás chvatně vstoupí, za ním Varvara.)</p> <p>VARVARA</p> <p>Na zámek mě zavírá, týrá! Řekla jsem jí: „Nezavírejte mě, bude zle! Bude zle! Bude zle!“ – Pouč mě, jak mám teď žít?</p> <p>KUDRJÁŠ</p> <p>Jak žít? Teď utěci!</p> <p>VARVARA</p> <p>Utěci?</p> <p>KUDRJÁŠ</p> <p>V Moskvu – matičku!</p> <p>VARVARA</p> <p>V nový, veselý život!</p> <p>(Rychle zajdou.)⁴³</p> <p>TICHON (z dálky)</p> <p>Katěřino!</p> <p>GLAŠA (z dálky)</p> <p>Katěřino!</p> <p>KATĚŘINA (volně vyjde z protější strany.)</p> <p>Ne! Nikdo tu není, co as, chudák dělá? (jako v zapomenutí)</p> <p>Vidět se s ním, rozloučit – pak třeba zemřít! Vždyť mi tím není ulehčeno!⁴⁴ Tak jsem sebe zahubila... sebe o čest připravila! – Ano! Sebe o čest, jemu pokoření!</p> <p>KULIGIN (zblízka za jevištěm)</p> <p>La-la-la-la! La-la-la, la-la-la...</p> | <p>GLASCHA (si guarda intorno, chiama)</p> <p>Katěřina!</p> <p>(si allontana da Tichon) (Kudrjásch entra rapidamente, seguito da Varvara.)</p> <p>VARVARA</p> <p>Mi chiude a chiave... mi tormenta. Le ho detto: «non mi rinchiudere, per pietà! Per pietà! Per pietà!». Dimmi, che cosa posso fare?</p> <p>KUDRJÁŠCH</p> <p>Che so? Fuggire, fuggir di qua!</p> <p>VARVARA</p> <p>Fuggire?</p> <p>KUDRJÁŠCH</p> <p>Andiamo a Mosca!</p> <p>VARVARA</p> <p>Verso una nuova vita felice!</p> <p>(Escono rapidamente.)</p> <p>TICHON (da lontano)</p> <p>Katěřina!</p> <p>GLASCHA (da lontano)</p> <p>Katěřina!</p> <p>KATĚŘINA (entra lentamente dal lato opposto.)</p> <p>No, qui non c'è nessuno! Che farà lui poverino? (Come assente)</p> <p>Vederlo ancora, una volta sola... e poi morire! La confessione della mia colpa non m'ha dato alcun conforto, mi ha soltanto disonorata! Così ho rovinato me stessa! Eh, sì! Il disonore a me, e la condanna eterna a lui!</p> <p>KULIGIN (da dietro le quinte, avvicinandosi)</p> <p>La-la-la-la! La-la-la, la-la-la...</p> |
|---|---|

⁴³ Al breve colloquio di Kudrjásch e Varvara il 'grido' strumentale dell'es. 24 si fa inizialmente più incalzante, ma alla proposta di fuga l'orchestra si concentra sulla coppia sospendendo per qualche battuta l'invocazione del nome della protagonista. In esse si fa largo una versione leggermente più carica della frase di Varvara (es. 9), cui non manca l'abituale e inconfondibile tocco della celesta e il frivolo trillo del primo quadro del secondo atto (vedi nota 22). Alla rapida uscita di scena verso un futuro di libertà la musica continua a baloccarsi per un poco con il superficiale 'biglietto da visita' della figlia adottiva, sovrapponendolo alla ripresa del motivo del 'nome' (es. 24) e alle voci sconsolate «da lontano» di Tichon e Glascha. Ed è quasi un confronto di destini divergenti: da una parte la comoda evasione perseguita – coerentemente con le premesse psicologiche – dalla coppia 'amorale' Kudrjásch-Varvara, dall'altra l'imminente olocausto di Káťa.

⁴⁴ La musica torna a distillare l'angoscia della protagonista con una cellula che indugia sulle tre note racchiuse nell'espansivo intervallo di terza diminuita Mi – Sol^b che – passando per l'es. 17 (e senza dimenticare l'es. 19) – arriva dagli spezzoni dell'*inquietudo* di Káťa dell'introduzione all'ouverture. Nel proseguimento la cellula si velocizza e s'indurisce in raffiche di trentaduesimi con dinamica *forte*, che scuotono l'orchestra come brividi improvvisi e violenti.

| | |
|---|---|
| <p>(Přejde, zadívá se na Katěřinu.)</p> <p>La-la-la-la!</p> <p>KATĚŘINA (přikrčí se)</p> <p>Vzpomenu si, jak ke mně hovořil? Jak mě litoval? (prudce)</p> <p>Nevzpomenu! Ach, ty noci, jak jsou mi těžké! Všichni jdou spát – tak lehce, i já jdu! Ale, jak bych se do mohyly kladla. Ta hrůza potmě! – Nějaký hluk!</p> <p>(Z dálky tichý zpěv bez textu.)⁴⁵</p> <p>A to zpívání! – Jako by někoho pochovávali! – A člověk je rád, když konečně je světo!</p> <p>(Přejde podnapilý chodec, zadívá se na ni.)</p> <p>Proč se tak chovají? Říká se, že takové ženské zabíjeli! – Kdyby mě tak vzali a hodili do Volhy! Ale tak žij, žij! Žij, žij!</p> <p>(zoufale)</p> <p>A muč se se svým hříchem! Však už jsem zmučena! – A dlouho-li mám se mučit? – Nu, nač mám tu ještě žít? Nu? – Nač? – Nic nepotřebuji. Nic mi není milo! – Ani to boží světlo mi není milo. – Ale smrt nepřichází! Toužíš po ní – ona nepřichází! Ať vidím cokoli, ať slyším cokoli, jenom tady</p> <p>(ukazuje na srdce)</p> <p>tady to bolí! Snad kdybys s ním mohla žít,⁴⁶ bych ještě nějakou radost zažila... jak se mi po něm stýská! Když tě už nevidím, kdybys aspoň z dáli mě uslyšle!</p> <p>(v zanícení)</p> | <p>(Passa osservando a lungo Katěřina.)</p> <p>La-la-la-la!</p> <p>KATĚŘINA (ramicchiandosi)</p> <p>Potessi ricordare quello che mi diceva, come mi consolava... (Con impeto)</p> <p>Non ricordo più nulla! Oh, queste notti, quanto mi pesano! Tutti vanno a dormire, indifferenti, e anch'io mi corico: ma per me è come se stessi in una fredda tomba! Che buio orribile! Sento uno strano rumore!</p> <p>(Coro in lontananza, che vocalizza senza testo)</p> <p>KATĚŘINA</p> <p>E anche cantare! Suona come una cerimonia funebre! Ognuno è felice quando, finalmente, torna la luce del giorno!</p> <p>(Un passante ubriaco attraversa la scena, guardandola fisso.)</p> <p>Perché mi trattano così? Dicono che un tempo per donne come me c'era la condanna a morte... Allora m'avrebbero presa e gettata nel Volga! Invece io devo vivere! Vivere!</p> <p>(disperata)</p> <p>E tormentarmi con il rimorso del mio peccato! Ma non ne posso più! Fino a quando dovrò soffrire? Perché debbo continuare a vivere! Perché? Perché? No, non ho più bisogno di nulla. Nulla mi è caro. Neppure la luce di Dio può più rallegrarmi. Ma la morte non viene. Io la chiamo: essa non mi ascolta! Qualunque cosa veda... o senta... sempre un dolore...</p> <p>(Premendosi il cuore)</p> <p>Sempre un dolore qui! Se potessi vivere con lui, forse proverei ancora un po' di gioia... Come, come mi manca! Se non ti vedrò più, potessi almeno ascoltarmi da lontano!</p> <p>(Estaticamente)</p> |
|---|---|

⁴⁵ Il vocalizzo in *pianissimo* di soprani, contralti e tenori «in lontananza» aggiunge il tassello mancante alla tragedia di Káťa: es. 25



Nel suo profilo oscillante attorno alla tonica Mi bemolle si rapprende quella mobilissima corrente di gesti ondulatori di cui avevamo parlato nella nota 38. Come chiarisce una didascalia successiva, è il «sospiro del Volga», cornice e sfondo di tutta la vicenda, che con il suo richiamo funereo ma ammaliatore offre all'eroina una via d'uscita alla sua sofferenza.

⁴⁶ Man mano che Káťa viene rapita dalla memoria di Boris, dalla pienezza del ricordo dei loro incontri, riprende corpo in orchestra quel motivo di una battuta articolato sulla scansione semiminima puntata – croma / croma – semiminima puntata che si era affacciato alla ribalta nel quadro precedente (vedi nota 39), che ora si gonfia e si espande fino a generare una frase nostalgica in Mi bemolle maggiore di due misure:

Vy větry bujné! Doneste mu žalostný můj stesk! – Ach, báťušky, stýská se mi!

(Přistoupí ke břehu a volá ze všech sil.)

Živote můj, radosti moje, duše má, jak tě mám ráda! Ozvi se! Ach, ozvi se!

BORIS

(vystoupí, nevidí ji zpočátku.)

Vždyť je to její hlas!

KATĚRINA

Ozvi se, ach, ozvi se!

(Přiběhne k Borisovi.)

Káto!

BORIS

(Padají si do náruče.)

Přece tě ještě vidím!

KATĚRINA

Přece tě ještě vidím!

BORIS

(Katěrina pláče na jeho brudi; zůstanou v němém objetí. Po chvíli se vzpamatují.)

Svedl nás Bůh!

BORIS

Nezapomněl na mne?

KATĚRINA

Jak bych měl zapomnět, co myslíš?

BORIS

KATĚRINA

(prudce)

Ne, ne! Chtěla jsem něco, jiného říci... Nezlíbíš se na mne?

Venti impetuosi! Oh, portate a lui la mia angoscia! Ah, quanto mi manca!

(Sulla riva, chiamando con tutta la sua forza.)

Oh, vita mia, gioia mia, anima mia, io ti amo! Rispondimi! Ah, rispondimi!

BORIS

(entra in scena, dapprima senza scorgerla.)

La sua voce!

KATĚRINA

Rispondi, ah, rispondimi!

(Correndogli incontro.)

Káta!

BORIS

(si abbracciano)

Ecco che ti rivedo ancora!

KATĚRINA

Ecco che ti rivedo ancora!

BORIS

(Katěrina piange sul suo petto, mentre rimangono abbracciati a lungo. Poco dopo si placano.)

Iddio ce lo ha concesso!

BORIS

Non mi hai dimenticata?

KATĚRINA

Come potrei dimenticarti, cosa dici?

BORIS

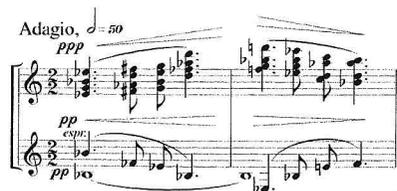
KATĚRINA

(con forza)

No, no! Volevo dirti un'altra cosa! Non sei in collera con me?

segue nota 46

es. 26



È un gioco di immagini riflesse: alla ritmica a specchio si aggiunge infatti il contrappunto tra l'arco ascendente-discendente disegnato dai densi accordi dei violini (una rielaborazione-intensificazione del motivo del dolce «peccato mortale», es. 13) e il tracciato speculare (discendente-ascendente) della viola d'amore raddoppiata da clarinetto e corno inglese. Lo stesso Janáček ebbe a confessare che in questa «melodia» aveva riversato tutta l'«afflizione» destata in lui nel 1915 dalle lacrime di Kamila Stösslová, separata dal marito soldato dalle vicende della guerra. E poco più avanti sarà proprio da questa frase – negli archi con sordina – che Janáček ricaverà la pagina strumentale che fa da sottofondo all'abbraccio silenzioso della coppia e al pianto di Káta, mentre incombe il loro addio.

Proč bych se měl zlobit?

BORIS

Nechtěla jsem tvého zia! Nebyla jsem sebe mocna, když jsem všechno prozradila. Ale ne, ale ne! Chtěla jsem ti něco jiného říci.

(Rychle se vzpamatuje.)

Co budeš dělat? Co bude s tebou?

BORIS

Strýc mě vyhání až na Sibiř! Do obchodu v Kjachťě!

KATĚRINA

Vezmi mě s sebou!

(náhle)

Ach ne! Jed' sbohem, netrap se pro mne.

BORIS

Což já, jsem volný pták! Což bych já o sobě uvažoval! Ale co bude s tebou? A co tchyně?

KATĚRINA

Mučí mě, zavírá! Na mne všichni se dívají, do očí se mi smějí, tebe mi vyčítají –

BORIS

A co tvůj muž?

KATĚRINA

Chvilími je laskav, hned se zas zlobí. Pije! Mne bije!

(Zamyslí se.)

Ale ne! Vždyť mluvím stále něco jiného! Chtěla jsem ti něco jiného říci...

(teple)

Stýskalo se mi po tobě – a hle, nyní jsem tě opět uviděla!

(dětsky)

Počkej, počkej, co jsem ti chtěla říci... V hlavě se mi to plete...

BORIS

Už mám čas!

KATĚRINA

Na nic si nemohu vzpomenout – počkej, hnedle ti to povím!

(mírně)

Až půjdeš cestou, dej každému žebráku almužnu, žádného neopomeň!

(Setmělo se docela.)

(Z dálky zaznívá táhly zpěv beze slov. Zpívá se bláskou polo U, polo O, jako vzdech Volby.)

BORIS

Perché dovrei essere in collera con te?

KATĚRINA

Non volevo accusarti! Ero fuori di me, non sapevo quello che dicevo! Ma no, ma no! Volevo dirti un'altra cosa!

(Riflette rapidamente.)

Che farai ora? Dove andrai?

BORIS

Lo zio mi manda lontano, in Siberia... al confine con la Cina!

KATĚRINA

Portami con te!

(all'improvviso)

No, no! Parti con Dio, non pensare a me!

BORIS

Per me non c'è da temere! Io sono libero come un uccello! Ma tu, tu che farai! Che cosa ti fa tua suocera?

KATĚRINA

Mi tormenta, mi tiene chiusa in casa... Tutti mi stanno addosso, e mi scherniscono, rinfacciandomi quel che ho fatto per te...

BORIS

E tuo marito?

KATĚRINA

Qualche volta è tenero, qualche volta s'infuria. Beve! E mi batte!

(Pensosa.)

Ma no! Non era questo che volevo dirti, volevo dirti un'altra cosa...

(Intensamente)

Avevo una grande nostalgia di te. E ora..., ora ti ho rivisto finalmente!

(Con aria infantile)

Aspetta, aspetta, che cosa volevo dirti? Tutto mi si confonde in testa...

BORIS

Debbo partire!

KATĚRINA

E io non riesco a ricordarmi più nulla... Ora te lo dirò subito!

(Calmandosi)

In viaggio dai un'elemosina a ogni mendicante che incontri, non dimenticarne nessuno!

(Si è fatto completamente buio)

(Si ode il coro dietro la scena, che vocalizza sulla «o» di Volga, come un sospiro.)

KATĚRINA

A nyní dej se na sebe podívat naposledy! – Co to zpívají?
... Buď sbohem! Nuž jdi! Buď sbohem!

BORIS

Ó, kdyby věděli, jak těžko se loučím! Jak těžko se
loučím!

(Zachází.)

Jak těžko se loučím! Těžko!

(Doznívá z dálky zpěv bezu slov.)

KATĚRINA

(prudce)

A ještě zpívají!

(Přiblíží se na pokraj břehu.)

Ptáčky přiletí na mohyly,⁴⁷ vyvedou mláďata... a kvítka
vykvetou, červehoučká, modroučká, žluťoučká...

(Blíží se k řece.)

Tak ticho, tak krásně! Tak krásně!...

(Zkřívá ruce.)

A třeba umřít!

(Skočí do řeky.)

KULIGIN

(za scénou na druhém břehu)

Nějaká ženská skočila do vody!

CHODEC

(na druhém břehu)

Hej, loďku sem!

DIKOJ

(Přichvátá s lucernou.)

Kdo to volá?

(Odběhne na druhý břeh.)

KATĚRINA

Lascia che ti guardi per l'ultima volta negli occhi! Chi
canta? Ora va! Che Iddio ti accompagni! Addio!

BORIS

Se tu sapessi il dolore che provo! Quanto mi è difficile
lasciarti!

(Parte.)

Quanto mi è difficile lasciarti! Quanto difficile!

(Si spegne in lontananza un canto senza parole.)

KATĚRINA

(risoluta)

E cantano ancora!

(Si avvicina alla riva.)

A primavera gli uccellini verranno sulla mia tomba, con i
loro piccoli... e nasceranno fiori di tanti colori, rossi,
azzurri e gialli.

(Va verso il fiume.)

Intorno, silenzio e pace. Che incanto!

(Inerocia le braccia.)

E io devo morire?

(Si getta nel fiume.)

KULIGIN

(dall'altra sponda)

Una donna si è gettata nel fiume!

UN PASSANTE

(dall'altra sponda)

Presto, aiuto!

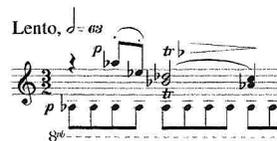
DIKOJ

(Accorrendo con una lanterna.)

Chi è che chiama?

(Corre sull'altra sponda.)

⁴⁷ La proiezione nel futuro dei pensieri di Káta è salutata dai violini (raddoppiati dai legni in alternanza) con un disegno cinguettante nel quale la quarta discendente appoggiata con leggerezza pare davvero un mahleriano «suono della natura» (*Naturlaut*), ed anzi suscita spontanee associazioni col verso del cucù del primo tempo della Prima Sinfonia: es. 27



Ma esemplarmente mahleriana – e in un senso molto più profondo di questo accostamento esteriore – è qui soprattutto la lacerante combinazione dei contrari, di visione di un futuro finalmente pacificato e richiamo alla crudezza del momento presente: ben due ottave sotto questo delizioso scorcio primaverile, impreziosito da un amabile trillo, pulsano infatti – sordi ma implacabili – i timpani sulla nota tenuta di violoncelli e contrabbassi, quasi urgendo la protagonista al compimento del suo destino sospeso. Che viene infine fulmineamente adempiuto, quindici battute più tardi, su una versione coronata del trillo rosa parossistica dall'escursione dinamica (dal fortissimo crolla bruscamente al piano, poi recupera in crescendo fino a 3 f).

GLAŠA

Hej, loďku sem!

(Z různých stran chvátají lidé s lucernami.)

TICHON

Ó, batušky, batušky, to je jistě ona!

(Kabanicha přichází za Dikým; zadržuje Tichona.)

TICHON

Pusťte mě!

KABANICHA

Nepustím! Stálo by za to sebe zničit!

TICHON

Vy jste ji zahubila! Vy, vy jen samotná!

KABANICHA

Co ty? Nejsi při smyslech? – Nevíš, s kým mluvíš?⁴⁸

(Dikoj přináší mrtvou Katěrinu.)

DIKOJ

(položí Katěrinu na zem ke Kabanišce.)

Zde máte svou Katěrinu!

TICHON

(padá na Katěrinu a vzlyká.)

Káto! Káto!

(Dikoj odchází rozrušen.)

KABANICHA⁴⁹

(uklání se na všechny strany.)

Děkuji vám, děkuji vám, dobří lidé, za úslužnost!

(Lid s hrůzou se dívá na mrtvolu.)

Opona rychle padá.

KONEC OPERY.

GLASCHA

Aiuto, presto!

(Da ogni parte accorre gente con lanterne)

TICHON

Mio Dio, ma è lei, certamente!

(Entra la Kabanicha dietro a Dikoj; ella afferra Tichon per un braccio.)

TICHON

Lasciatemi!

LA KABANICHA

Non ti lascerò andare! Non è degno che tu rischi la vita per lei!

TICHON

Voi l'avete uccisa! Voi l'avete ammazzata!

LA KABANICHA

Come? Sei impazzito? Non sai con chi parli?

(Dikoj entra portando il cadavere di Katěrina.)

DIKOJ

(adagia Katěrina a terra di fianco alla Kabanicha.)

Ecco qua la vostra Katěrina.

TICHON

(cade singhiozzando sul corpo esanime di Katěrina.)

Káta! Káta!

(Dikoj parte agitato.)

LA KABANICHA

(inchinandosi profondamente in ogni direzione)

Grazie, brava gente, vi ringrazio per il vostro aiuto!

(La gente guarda inorridita la salma.)

Il sipario si chiude velocemente.

FINE DELL'OPERA.

⁴⁸ Alterate dalla nota beffarda data dal raddoppio della tromba con sordina, tornano all'oboe le prime quattro battute del tema della partenza (es. 3), rese simbolo ancora più astratto della tirannia assassina della tradizione dalla scomparsa del tocco realistico dei sonagli, ormai fuori luogo. Il tema si installa in orchestra per accompagnare fino alla fine la scena concitata che ruota attorno all'ingresso della salma della protagonista.

⁴⁹ Di fronte ai singhiozzi di Tichon perfino il tema della partenza (in Si bemolle) aveva esibito una smorfia di dolore, in un *Adagio* esitante che ne spezzetta gli elementi costitutivi (e sostituisce il primo, modale La bemolle con un toccante La bequadro). Ma è un cedimento passeggero ed insignificante: ed è la Kabanicha, con la sua gelida, ritualizzata reazione alla vista del cadavere, a restituirlo prontamente alla sua natura. Impossessatasi della quarta misura del tema, che solo ora comincia a svelare la sua latente – ed inquietante – parentela con l'*incipit* del *Dies iræ* gregoriano, vi cantilena sopra i suoi ringraziamenti; e la riconsegna all'orchestra, che scatena il tema della partenza in una «galoppata diabolica» (Muller) in *Prestissimo rubato* polarizzata appunto da queste quattro note, che ci precipita al sipario. Ma a prendere congedo dal corpo esanime di Káta sono anche la melopea del «sospiro del Volga» (es. 25) e gli otto colpi lapidari dei timpani (es. 2). Ed è come avere tutti insieme sotto gli occhi la diagnosi della malattia e il referto della morte di un'anima «dolce e gentile».